

CELXXXIV.

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1908

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Comunicazione del Presidente — Presentazione di relazioni — votazione a scrutinio segreto — Si passa allo svolgimento della interpellanza dei senatori Tassi e Vischi al Governo, per conoscerne gl'intendimenti in seguito ai fatti di Vienna — Discorsi dei senatori Tassi, Vischi e Pierantoni — Risponde il ministro degli affari esteri — Replicano i senatori Tassi e Vischi, ed interviene nella discussione, per fatto personale, il senatore Carafa d'Andria — L'interpellanza è dichiarata esaurita — Chiusura di votazione — Sono approvati, senza discussione, e rinviati allo scrutinio segreto i seguenti disegni di legge: «Alienazione di beni demaniali posseduti dalla R. marina a Spezia» (N. 956); «Provvedimenti per l'arma dei Reali carabinieri» (N. 961) — Non ha luogo discussione generale sul disegno di legge: «Ruolo organico del personale delle Biblioteche» (N. 935) — Senza discussione si approvano i primi 5 articoli — Sugli art. 6 e 7 parlano il ministro, il senatore G. Mariotti, relatore, i senatori Arcoleo, Zumbini, e il ministro dell'istruzione pubblica e fanno raccomandazioni i senatori Del Giudice e Tommasini, ai quali rispondono il relatore e il ministro dell'istruzione pubblica — Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — È aperta la discussione sul disegno di legge: «Autorizzazione della spesa di lire 216,402.49, occorrente per corrispondere all'Amministrazione degli ospedali riuniti di Roma le maggiori somme occorrenti pel riscaldamento e la ventilazione delle cliniche universitarie al Policlinico Umberto I, durante gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908» (N. 954) — Vi prendono parte il senatore Durante, il relatore, senatore Scialoja, e il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Indi, chiusa la discussione, il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: «Distacco dal comune di Copparo di alcune frazioni e costituzione dei cinque comuni autonomi di Copparo, Ro, Berra, Formignana e le Venezie» (N. 948) — La discussione generale è chiusa, dopo schiarimenti dati dal Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Senza osservazioni vengono approvati i cinque articoli del disegno di legge, che è rimandato allo scrutinio segreto — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: «Costituzione in comune della frazione di Asigliano, parte del comune di Orgiano, in provincia di Vicenza» (N. 854) — Viene chiusa la discussione generale, dopo brevi dichiarazioni fatte dal relatore dell'Ufficio centrale, senatore Cavalli — Senza osservazioni sono approvati i due articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto — Nomina di Commissione — Chiusura e risultato di votazioni.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, della pubblica istruzione, delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato i ringraziamenti della famiglia Brusa per la commemorazione fatta e per le condoglianze inviatele in occasione della morte del compianto suo congiunto.

Comunico pure al Senato che l'onorevole Talamo ha espresso i ringraziamenti degli eredi del compianto senatore Atenolfi.

Presentazione di relazioni.

VACCHELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACCHELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge per il « Riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Vacchelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Domando al Senato se, stante l'urgenza, consenta che si pongano all'ordine del giorno di domani alcuni disegni di legge anche senza che decorra il termine stabilito dal regolamento, e se ammetta che si possa dar lettura delle relazioni anche prima di stamparle.

Se non vi sono opposizioni, queste mie proposte s'intendono approvate.

MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul progetto di legge per una « Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Cotrone ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mezzanotte della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare le relazioni sui disegni di legge:

Provvedimenti per le spese ferroviarie e per i debiti redimibili;

Approvazione di eccedenze d'impegni per lire 43,000 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 43 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-1908;

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e approvazione di accordi fra il Tesoro e la Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Finali della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti segnati all'ordine del giorno.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazioni.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Convenzione per la costruzione di un nuovo ospedale clinico e di nuovi istituti scientifici a servizio della R. Università di Pavia ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Del Giudice della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di

previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-1909;

Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio corrente;

Compimento dei restauri ai monumenti di Venezia.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Finali della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Svolgimento dell'interpellanza dei senatori Tassi e Vischi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dei senatori Tassi e Vischi al Governo « per conoscerne gli intendimenti in seguito ai fatti di Vienna, che hanno avuto così dolorosa ripercussione nel Paese ».

Il senatore Tassi ha facoltà di parlare.

TASSI. Signori senatori, signori del Governo, la interpellanza che io mi accingo a svolgere potrebbe da taluno essere tacciata come inopportuna e forse inutile, perchè tardiva. Intendo di scagionarla da questo appunto, che non sarebbe lusinghiero nè per me, nè pel collega Vischi, che meco la presentò.

La inopportunità parrebbe dipendere da ciò, che i fatti, ai quali allude la interpellanza, e che ne costituiscono la causa, risalgono a parecchio tempo addietro, e molta acqua passò sotto i ponti, dacchè nell'altro ramo del Parlamento si discusse a fondo della politica estera del Governo. Io mi permetto di osservare che vi hanno taluni eventi, così nella vita degli uomini come in quella dei popoli, che non vaniscono con l'attimo fuggente in cui si consumano; sono come meteore, le quali, anche scomparse dall'orizzonte, lasciano nelle anime, che ne furono colpite, una traccia, o lieta o triste, del loro bagliore.

Ed è viva ancora l'impressione dei fatti dolorosi di Vienna; è vivo il ricordo della commozione profonda che agitò nel paese la gioventù studiosa e la gente più colta; ancor oggi corre per la penisola tutta il fremito della Dante Alighieri. D'altra parte, onorevoli colleghi, la interpellanza fu presentata da noi prima

che si aprissero le Camere: necessità parlamentari vollero che dinanzi a voi fosse letta, quando già nell'altro ramo del Parlamento le interpellanze sulla politica estera erano state accettate dal ministro e assegnate per la discussione; onde, quando l'onorevole Presidente del Consiglio chiese il rinvio a dopo il dibattito imminente alla Camera dei deputati, abbiamo dovuto piegarci alla necessità di una giusta precedenza.

Ma non per questo la nostra interpellanza doveva intendersi caducata; imperocchè, per lo stesso articolo 48 del nostro regolamento, fatta eccezione per i progetti di legge che migrano a noi pel nostro esame e la nostra approvazione, dobbiamo astenerci da ogni diretta allusione a cose dette o fatte nella Camera dei deputati, all'infuori di una semplice enunciazione. Ond'è che mossa da noi direttamente l'interpellanza al Governo, qui doveva il Governo risponderci; e l'onorevole Giolitti, facendo omaggio al diritto costituito, immediatamente dichiarò che accettava l'interpellanza e s'impegnava al relativo dibattito, non appena avesse soddisfatto al precedente impegno di una più larga discussione su tutta la politica estera, già assegnata a data fissa, innanzi alla Camera dei deputati.

La nostra interpellanza viene dunque a tempo, secondo le esigenze parlamentari, mentre la sua opportunità zampilla nettamente dalla sua formula, che ha riferimento a fatti determinati, e non ammette di uscire da uno steccato precisamente stabilito.

Noi abbiamo specialmente voluto che il Governo ci chiarisca quale contegno intenda assumere dopo la commozione suscitata nel nostro paese per i deplorabili fatti accaduti all'Università di Vienna. Di questi un fugace accenno fu fatto nella discussione dinanzi all'altro ramo del Parlamento; fugaci parole pronunziò il ministro degli esteri; dibattito serio non ebbe luogo. Qui adunque nessun inutile duplicato; perchè noi non intendiamo affatto di dar fondo ad una discussione generale di politica estera, per quanto i fatti, delle cui conseguenze intendiamo occuparci, siano accaduti in un momento storico gravissimo, e quando specialmente l'occupazione della Bosnia e della Erzegovina, da parte dell'Austria, ha sorpreso e turbato l'equilibrio politico europeo.

Non siamo adunque fuor di squadra o fuor di tempo, e la discussione è opportuna e degna della nostra assemblea, di questo alto Consesso di senatori che, per quanto vecchi, sentono ancora le loro anime vibranti dei giovanili ricordi.

Detto questo, facciamo una dichiarazione, per la quale sia preventivamente sgombrata ogni preoccupazione fallace, che potesse assillare l'animo di coloro che ci ascoltano. Noi non partiamo in guerra contro la politica estera del Governo; non intendiamo, svolgendo il nostro pensiero, di attaccare la triplice alleanza, della quale conosciamo le ragioni storiche e le necessità politiche, per le quali, oggi ancora, essa deve durare.

Noi guardiamo in faccia all'avvenire che vorremmo assicurarci più sereno di quel che possa presumersi, se certe lotte non saranno rese impossibili per sapiente intervento di chi ci governa.

Nè ci si opponga una di quelle pregiudiziali che i proceduristi chiamano barbaramente *fine di non ricevere*, per ciò che i fatti dell'Università di Vienna riflettono rapporti interni fra sudditi Austriaci e la Monarchia d'oltre confine, rapporti sottratti ad ogni nostra censura ed autorizzata intromissione.

Voi ci consentirete, signori senatori, signori del Governo, che quando taluni eventi di un altro paese, per quanto d'indole interna, sieno tali da produrre necessariamente riverberi pericolosi nel paese nostro, e turbino e commuovano così anche l'interna tranquillità della nostra popolazione, è legittimo, è doveroso preoccuparcene seriamente ed agire perchè non si ripetano. Non è più lecito trincerarsi dietro una formula astratta, ma urge arrivare a provvedimenti concreti, coi quali, senza invasione offensiva nell'azione riservata allo Stato vicino, si tolgano di mezzo le cause d'onde i lamentati eventi possano ancora aver luogo.

A nostro avviso, non può esserci interdetto nè il diritto di discutere ciò che dal di fuori viene, anche indirettamente, a turbarci entro i nostri confini, nè il diritto d'invocare dal Governo atteggiamenti tali, pei quali, non per nostra colpa, ma dei nostri vicini ed alleati si turbi quella pace che è in cima dei nostri pensieri.

Diteci dunque, signori del Governo, a quali accorgimenti ricorrerete perchè le polveri, che

si custodiscono bene asciutte nella coscienza dei cittadini italiani, non vengano esposte alle scintille, che ad ogni momento si sprigionano dai violenti attriti succedentisi di là del confine.

Dei fatti di Vienna è inutile si ripeta la narrazione da noi. Troppo ne è vivo il ricordo. Giovani assetati di quella scienza, che dovrà aprir loro le vie della vita operosa, ne chiesero l'insegnamento nel nostro idioma, in quella lingua che hanno appresa dalle amorse labbra materne; hanno desiderato che i loro studi si informino alla cultura propria di nostra gente, e conclamarono per la istituzione di una Università italiana in terra etnicamente italiana. Non recarono offesa ad alcuno appartenente ad altra nazionalità dell'Impero austriaco: eppure furono sopraffatti, percossi, malmenati, feriti.

L'Università di Vienna fu da quel giorno chiusa, per gli studenti italiani, così come quattro anni prima, in un altro fatale novembre, Innsbruck chiudeva per sempre agli Italiani le porte del suo ateneo.

La gioventù nostra giustamente si commosse; studenti italiani erano stati vittime della brutale aggressione, e gli studenti delle nostre scuole si agitarono pei loro confratelli; gli studenti che sono la speranza, che sono l'anima giovane del nostro paese, e che, ad onta di tutte le follie che possano commettere per gli impeti della loro età, rappresentano la classe colta, idealista, entusiasta, alla quale tanto deve il nostro Risorgimento (*commenti*); gli studenti scesero vibranti nelle vie e nelle piazze agitando la fiaccola di quel sentimento patrio, che altrove si vuol comprimere e soffocare!

La scintilla dal di fuori venne a contatto delle polveri nostre e si comprende l'esplosione che necessariamente ne derivò. Nè alla sola classe degli studenti si limitò la ripercussione fatale, ma del loro medesimo fremito vibrarono gl'insegnanti, e la parte eletta del Paese ne assecondò i sentimenti generosi. I corpi accademici si unirono a questa protesta della gioventù studiosa, e a questa dettero simpatica affettuosa adesione i cittadini più colti, gli uomini che oggi illustrano la patria, i gloriosi avanzi delle battaglie dell'italico Risorgimento.

E la Dante Alighieri, la Vestale della lingua e della cultura italiana, la Società che ha per capo il nostro venerando collega, Pasquale Villari (che mi duole di non vedere

qui per mandargli il saluto dell'anima di tutto il Paese) entra anch'essa a bandiera spiegata nel gran movimento.

È la voce del poeta che tuona dalle pagine immortali del poema sacro, e dal plinto che si erge sulla piazza di Trento guarda disdegnoso alle Alpi mal custodite, e ne raccomanda la difesa colla difesa della nostra cultura e della nostra lingua. Pare che in mezzo a tutti gli affliggiati della Società, risuoni il verso ammonitore e sproni i cittadini a quest'opera santa, per la quale la protesta italiana è così bella, è così nobile, così grande, che anche noi vecchi ci sentiamo vibrare di giovanile ardore e di affetti profondi! (*Vive approvazioni*).

Or bene, onorevoli colleghi, se questo è lo stato d'animo del pubblico nostro, e ne sentiamo la tensione, non è necessario che si pensi alle conseguenze più gravi che l'eccitazione rinnovata potrebbe arrecare? Non dobbiamo noi tener conto di questo indice del sentimento nazionale?

Se sì, voi, signori del Governo, dovete scongiurare ogni pericolo di quel più grande incendio, che, divampando, potrebbe attentare a quella pace di cui abbiamo tanto bisogno. E allora deve esser lecito a voi di fare opera congrua allo scopo, consigliando alla potenza vicina quei provvedimenti, per i quali, data ai suoi sudditi di nazionalità diverse la facilità di istruirsi, secondo la nazionale cultura e nella propria lingua, si acquetino, se anche una linea politica li separa dal paese natio, e, tenendosi contenti dell'unità intellettuale e morale, che forza umana non può contrastare, e che gli altri sudditi dell'Impero dovrebbero rispettare per parità di trattamento, non li faccia sospirare di un mutamento politico, che la necessità dell'ora che volge non può consentire. Per tal guisa le ripercussioni terribili non avverranno, e la pace non sarà messa a repentaglio senza misure che comprimano odiosamente il sentimento patrio, che arde come fiamma viva nel cuore dei nostri giovani. Alimentiamola, o signori, questa fiamma, che tanto più deve essere gelosamente custodita, quanto più una propaganda dissennata tenta di sradicare dalle anime giovanili i sentimenti più sacri della patria colla fallace lusinga di più larghi ed incompresi ideali! (*Approvazioni vivissime*).

Se così è, l'opera del Governo legittimamente

intervenga. Egli può spiegarla tanto meglio per la condizione speciale che ci viene fatta da quella stessa alleanza, che è stata, che è anche pel momento attuale rispondente alle necessità politiche nostre, come arra del nostro benessere economico, e contro la quale già dichiarammo di non voler protestare.

Signori del Governo, è doloroso, ma è vero. Altrove un ex-Presidente del Consiglio ebbe una frase, che forse fu la più caratteristica del suo discorso: «Strana cosa che l'Italia non debba temere offese se non dalla potenza alleata!» Non per togliere merito all'oratore che pronunciò quella frase, ma un giovane senatore, in quest'Aula, nel 28 dicembre 1906 diceva le stesse parole. Infatti, commentando il Libro Verde sulla Macedonia, egli si esprimeva precisamente così:

«Leggendo questo documento, anche senza portare su di esso una minuta e profonda analisi, salta subito agli occhi un fatto assai importante. Tutte le principali Potenze partecipano all'azione politica per la pacificazione della Macedonia e l'Italia deve schermire diplomaticamente e, diciamo pure la parola vera, difendersi, contro chi? *Contro una Potenza alleata, l'Austria-Ungheria! Ciò risulta dai documenti*».

Come vedete, si tratta proprio dello stesso concetto e dell'identica frase.

Orbene, parliamoci chiaro: vediamo che cosa significhi cotesta parola «alleanza» e vediamo quali conseguenze discendano dalla sua interna natura.

Si può essere alleati, si può essere amici, e si può essere e non essere amici ed alleati ad un tempo: una sola cosa non è possibile, essere alleati e nemici contemporaneamente, e ciò «per la contraddizione che nol consente», come dice il poeta.

In che differenziano l'amicizia e l'alleanza? L'amicizia, o signori, per quanto la politica sia nemica del sentimento, è tutta materata di sentimento, è tutta espressione di cordialità, è tutta medesimezza di tendenze, di aspirazioni, di affetti. In essa le anime si avvicinano, s'incontrano, si abbracciano, costituendo come una seconda famiglia, che oltrevarca tutte le barriere sia pure di razza o di nazionalità. Ma, per questa sua esterna natura, l'amicizia non si esplica che in atti gentili, cortesi, in un ri-

cambio di premure, direi quasi di carezze. Ma, nel tempo stesso, e ad onta di soli vincoli spirituali, ciascun amico custodisce inviolato il santuario della propria casa, e non può occuparsi di quanto avviene nella famiglia dell'altro, che, dietro richiesta, per amoroso consiglio.

Ben altro è l'alleanza. Essa è puramente e semplicemente un contratto fra persone anche *affettivamente indifferenti*, ma che si stringono e si aiutano tra loro unicamente per la difesa degl'interessi comuni. Ed allora è logico il dire: appunto perchè i nostri vicini sono vincolati da una alleanza con noi, siamo in diritto di chieder loro che il contratto si eseguisca in modo che non si renda incompatibile la nostra convivenza, anche nei rapporti interni, e se lo scopo essenziale della nostra stipulazione fu la difesa da eventuali assalti dall'estero, ciò non toglie, anzi implica necessariamente che non dobbiamo offenderci tra noi, e che dover nostro sia che le rispettive nostre politiche interne non producano ripercussioni disastrose alla reciproca intima tranquillità.

È inutile dissimularcelo, signori senatori, signori del Governo. Noi non siamo, non possiamo essere, finora almeno, amici della vicina Austria! Troppo vivi sono ancora i ricordi della oppressione lungamente patita, e della quale non pochi di noi fummo testimoni, troppo palpitante è ancora la memoria dei nostri martiri, perchè troppo è stridente il contrasto che ci impedisce per quotidiane astiosità una simpatica intesa.

Noi abbiamo ben tentato una *entente* amichevole, quando il Re buono visitò l'Imperatore d'Austria: ma quella visita non ebbe risposta mai, e una ostilità sorda e implacabile tradì perfino le più elementari regole di cortesia. E questa ostilità si manifesta ad ogni occasione, e ce ne fornisce l'esempio la condotta del Governo austriaco a riguardo del palazzo di Venezia, per la cui cessione si va badaluccando da venti anni, e che, anche stipulata, pare che si ritardi ogni giorno ad eseguirsi, perchè non è ad altri gradito che si scopra agli occhi di quanti vengono a Roma il monumento al Padre della Patria.

Si viene più tardi ai fatti di Innsbruck e di Vienna; ed è odio che si versa negli animi dei cittadini dei due Stati.

Amici dunque no; ma semplici alleati: e in

base a questo contratto, pattuito da contraenti di buona fede, trovino i governanti il modo di intendersi per guisa, che senza violenza vengano rimosse le cause di una esasperazione, della quale potrebbe essere conseguenza la dissoluzione violenta, inopinata, irresistibile di quell'alleanza stessa che si desidera custodire, come garanzia di pace e di benessere sociale.

Il compito non è facile, lo riconosciamo. Ma esso si presenta oggi meno difficile che all'indomani dei fatti di Innsbruck.

Allora il barone Koerbel al Reichsrath diceva: «Invano gli Italiani cercano di avere una università italiana dove loro piace, noi non la concederemo mai, specialmente se si faranno dimostrazioni, e anche se queste dimostrazioni vengano da altri paesi». Oggi, se crediamo ai giornali, si riconosce agl'Italiani della monarchia il diritto di avere una università propria, e solo è incerto il luogo dove dovrà essere istituita. Orbene, pensi il Governo nostro a fare in modo coi suoi prudenti consigli, che l'auspicato ateneo sorga là, dove i fatti selvaggi di Vienna non possano più essere imitati.

Oggi l'onor. Tittoni non potrà più dire come, in un suo discorso, se non erro, del 15 novembre 1903, che i fatti di Vienna, come allora quelli di Innsbruck, sono semplicemente un fenomeno della lotta delle nazionalità, che si combatte in Austria all'infuori del Governo. Oggi mi pare che le condizioni delle cose siano tali, che possano consigliarlo a darci risposte diverse, ed assicurazioni che tranquillizzino le nostre anime di patriotti.

Perchè, o signori del Governo, non vorrete disconoscere che, se, per la politica arcigna, dobbiamo contenerci in certi rigorosi procedimenti di prammatica, in fondo alle nostre anime ci sentiamo commossi e lieti del movimento generoso che, suscitato nei giovani studiosi, vibrò in tutto il Paese colto, e che ha avuto un riverbero così eloquente nella rappresentanza nazionale. E, con questo sentimento, dobbiamo fare i più fervidi voti perchè l'opera prudente, ma energica, e i sottili avvedimenti del Governo ottengano la pacificazione degli animi, senza che venga meno il calore che alla fiamma della patria scaldano nobili cuori.

E a coloro che vengono innanzi a dirci: badate che, siccome noi non siamo forti in armi,

bisogna chinare il capo e attendere tempi migliori; noi dobbiamo rispondere anzitutto che, qualunque sia l'attuale compagine del nostro esercito, abbiamo fiducia che valga strenuamente alla patria difesa. E, se si presenta scarso nelle sue unità di pace, a data ora, quelle file non saranno di gagliardi e completamente folte?

Non dovrà forse avvenire che l'esercito ci presenti nell'ora suprema quel grande spettacolo che ci dato la nostra marina, onor. Mirabello, quando la contemplammo entusiasti durante le manovre navali di questa estate?

Oh! non parliamo adunque di temenze nè di prudenze eccessive; e a coloro i quali trattano come altrettanti sognatori e infermi di mente coloro che vagheggiano il compimento delle patrie fortune, anche al di là dell'attuale confine, rispondiamo che erano ben utopisti, erano sognatori, pazzi, secondo che si pensa, anche coloro che prepararono negli esigli e nelle carceri il risorgimento italiano.

E noi possiamo dirlo, o signori, noi che in quest'Aula [abbiamo uomini che sono vivente ricordo dei lunghi anni di doloroso servaggio, delle angosce, delle congiure, delle battaglie e delle vittorie che ci hanno dato la sospirata libertà.

È alla memoria e all'esempio di questi utopisti e sognatori, che vanno scomparendo dalla terra, che i giovani si sono ispirati. E a questi giovani possiamo ben rivolgerci e dir loro in quest'ora: « Beatissimi voi », come, per bocca di Leopardi, Simonide dice ai giovani greci nella sua canzone all'Italia. Oh, noi possiamo ben dirlo, noi che, memori dei miracoli della patria riscossa, ci sentiamo felici di sentire che l'anima della gioventù vibri all'unisono con la nostra, assicurandoci della sacra difesa avvenire.

E lo diciamo tanto più volentieri noi qui in presenza di voi, onorevole Presidente del Consiglio, di voi che siete il rappresentante autentico e degno di quel forte Piemonte, di cui la mia Piacenza fu chiamata la primogenita, di quel forte Piemonte, dove accorsero e ripararono gli esuli di ogni parte d'Italia, i sognatori, gli utopisti di allora, e ivi sotto le nevi delle vostre Alpi tennero accesa la fiaccola della libertà, che divampò sui campi di battaglia e riconquistò quasi integralmente a se stesso il nostro bel paese.

Con questi sensi noi chiediamo al Governo gl'intendimenti suoi in seguito ai fatti di Vienna, e gli chiediamo se i desideri che abbiamo espresso siano tali, che possano essere patriotticamente accolti senza alcuna offesa alle alleanze concluse e ai patti onestamente giurati.

Se il Governo potrà darci gli affidamenti che noi ardentemente desideriamo, noi potremo sentirci una volta più lieti della balda gioventù che, pochi giorni or sono, sotto uno sprazzo di luce sanguigna, sentì ribollire tutto il suo sangue italiano dei caduti, e inneggiò entusiasticamente alla memoria di Montanara e Curtatone, e portò ghirlande votive sull'ara sacra dei martiri di Belfiore! Così noi potremo tranquillamente e serenamente, o signori, pensare col poeta: *Non omnis moriar*. Noi riviviamo nei giovani, e, pur volgendo all'ocaso, guardiamo indietro, perchè ci sentiamo irradiati dalla luce del patrio ideale. (*Approvazioni vivissime*).

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Se il patriottico zelo in questa assemblea nel protrarne i lavori non deve consistere soltanto nel votare ed approvare affannosamente leggine di proroga, presentateci all'ultima ora, non dispiacerà a voi, signori senatori, e in ogni caso, piacerà al Paese, che una più larga discussione si abbia l'interpellanza presentata dal senatore Tassi e da me.

Il Senato del Regno, ove siedono gloriosi superstiti di quelle schiere che ci diedero una patria, non può, non deve col suo silenzio, o con una scarsa discussione, sopra questo argomento, mostrarsi quasi indifferente ai dolorosi ultimi avvenimenti, che pure commossero, e tuttavia commuovono la coscienza del nostro Paese.

Le manifestazioni che taluni hanno voluto qualificare di giovanile spensieratezza, e forse anche di piazza, furono, e giova affermarlo, riconoscerlo per la dignità del patriottismo del nostro Paese, un vero plebiscito.

Nelle principali città il popolo ricorse a dimostrazioni, che certo non poterono essere troppo conformi alle regole della diplomazia; ma quasi tutti i Consigli comunali, quasi tutti i Consigli provinciali d'Italia si unirono a quelle dimostrazioni elevando il loro pensiero al Sommo

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1908

divinatore dell'unità italiana, col pretesto di straordinarie offerte alla benemerita Società Dante Alighieri; e la stessa rappresentanza politica italiana, in un memorabile e solenne momento, volle con commovente concordia di entusiasmo dire altamente cosa il Paese vuole dalla politica delle sue alleanze.

Quali le cause di questa commozione patriottica? Forse i soli fatti ultimi di Vienna? Il senatore Tassi, anche a mio nome, nello splendido suo discorso ha dimostrato come bastassero i soli fatti di Vienna per commuovere la pubblica opinione; ma io non so non essere più sincero e più franco. La ragione vera sta nel contegno, che la nostra alleata serba verso l'Italia ed a danno di tutti i nostri sentimenti.

Il popolo italiano, desideroso di pace, perchè di essa ha bisogno per l'incremento del suo benessere economico e per godersi con le libertà interne i benefizi della grande rivoluzione compiuta, il popolo italiano ha la virtù di riconoscere la necessità politica di talune alleanze, e dimenticando antiche ragioni di dolore, se non di odio, sa anche rimanere fedele e leale negli impegni liberamente assunti; ma ad un patto, cioè al patto di non subire alcun sacrificio della propria dignità.

È da gran tempo che l'Italia ha assunto un contegno, che qualificherò remissivo; forse perchè si compiace di dichiararsi figlia di Machiavelli, forse perchè ha temuto di compromettere il grande tesoro dell'unità della patria, ma dolorosamente è pur certo che di fronte all'Austria ha conservato e mantenuto un contegno da autorizzare la nostra alleata ad accentuare una strana pretesa di egemonia.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (Vivamente). Questo no, l'Italia ha sempre tenuto un contegno dignitoso ed ha sempre considerato l'alleanza come un legame di uguaglianza assoluta fra coloro che l'hanno contratta.

PRESIDENTE. Prego l'oratore di mantenersi nei termini dell'interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Nessuno dei nostri predecessori ha mai mancato al suo dovere. Nessun ministro degli affari esteri d'Italia ha mai tenuto un contegno come quello a cui ella accenna.

VISCHI. Un giorno un venerando patriota, commemorando dal sommo del seggio presidenziale di questa assemblea la morte del senatore Prati alluse alla terra nativa, ancora irredenta, dello accennato compianto poeta...

PRESIDENTE. La prego di non uscire dall'argomento.

VISCHI... la stampa austriaca mostrò di dolersi di tali allusioni, e quel venerando vegliardo venne sostituito a quel posto da altri reputato più ortodosso. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Le ripeto di non uscire dall'argomento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non è questo il modo di insultare la memoria delle migliori personalità d'Italia!

PRESIDENTE. L'interpellanza riguarda i fatti di Vienna; rientri nell'argomento.

VISCHI. Più tardi un ministro si trovò in un paese del confine ad assistere ad un banchetto (*commenti*) nel quale furono pronunciate parole di patriottico irredentismo; la stampa austriaca mormorò; e quel ministro nel tornare a Roma trovò accettate le sue dimissioni, che egli per altro non aveva mai rassegnate. (*Commenti*).

Il popolo italiano avrebbe avuto anche la calma, la serenità di tollerare questi fatti od almeno le apparenze dei medesimi se avesse veduto in ricambio un uguale contegno da parte della nostra alleata. Al contrario essa, a prescindere dai più piccoli fatti, di cui uno è stato accennato dal senatore Tassi, e l'altro indico io (cioè che la nostra alleata nella memoranda ricorrenza della grande data per la storia d'Italia cioè XX settembre si compiace di essere ostentatamente la sola potenza che non partecipi alla gioia comune) a prescindere della mancata restituzione della visita al nostro Sovrano (*rumori*); a prescindere dalle altre angherie che ci vengono usate nei nostri rapporti commerciali, con voluttà sempre offende il sentimento italiano. Basti ricordare che l'Erede del trono austriaco, ogni anno, presiedendo congressi clericali, invia al Papa telegrammi augurali di assurde restaurazioni.

Non sarei degno di parlare a voi, signori senatori, che tanta saggezza avete...

PIERANTONI. Domando la parola.

VISCHI...e molto meno di parlare a coloro tra voi che ebbero la virtù della perseve-

ranza nel martirio, se da questi ricordi traessi imprudenti conclusioni.

L'Italia ha vivo bisogno di pace; il ricordo del suo passato e l'aspirazione sempre viva al compimento dei suoi destini vanno subordinate a questo bisogno di un lungo periodo di pace mercè le alleanze...

CADOLINI. Non è con questi discorsi che si consolida la pace.

VISCHI. ...ma l'Italia aspetta dal suo Governo il contegno, che mi compiacio di vedere riconfermato nella patriottica interruzione fatta al mio discorso dal Presidente del Consiglio: val dire di serbare con l'alleata un trattamento di eguali condizioni di diritti e di doveri.

L'onor. Giolitti poteva anche non fare quella protesta di poc' anzi, perchè, oltre ad essere nota la sua politica di dignità e di fierezza nazionale, egli ne ha fatto solenne affermazione nell'altro ramo del Parlamento non solamente con esplicite dichiarazioni, ma con un gesto che il Paese, insieme alla sua rappresentanza politica, ha applaudito con grande soddisfazione, ed è anche perciò che non dubito che l'onor. Giolitti, specialmente dopo il monito venuto dal Paese, questa politica sua, questa politica che egli certamente ha cercato anche di accentuare, sarà ancor più rigidamente mantenuta.

Non devo uscire dai limiti modesti della interpellanza, la quale riguarda principalmente i fatti di Vienna, e perciò non dico parola che riguardi le attuali condizioni politiche dopo gli avvenimenti dei Balcani; non dico una parola che possa riguardare la condizione fatta a noi dalla stessa nostra alleata; dico soltanto, concludendo, che l'Italia, appunto perchè desidera la pace, non deve dimenticare l'insegnamento che essa da antichi tempi ha dato al mondo, cioè prepararsi alla guerra, rivolgendo il suo pensiero affettuoso e premuroso all'esercito e alla marina. (*Bene*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parpaglia per presentare una relazione.

PARPAGLIA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Unificazione dei sistemi di alienazione e di amministrazione dei beni immobili patrimoniali dello Stato.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Parpaglia della presentazione della relazione del disegno di legge testè ricordato.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione dell'interpellanza dei senatori Tassi e Vischi. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Signor Presidente, signori senatori. Quando lessi il testo della interrogazione proposta dai nostri colleghi credevo che oggi si potesse trattare tutta la questione internazionale sorta per gli avvenimenti balcanici. Ma poichè il vostro senno ha data ristretta interpretazione ai termini dell'interrogazione volendo che si discuta soltanto come si possa ottenere che cessi il dolore della gente italiana che vive sotto il dominio dell'Austria, che si svolgano le grandi correnti della solidarietà intellettuale che muovono oggi tutto il mondo civile, prometto (riservandomi di discutere la politica internazionale del Governo quando verrà in esame il bilancio degli affari esteri), di non dire parola che esca dall'obbietto che vi siete proposto.

E quindi senz'altro affermo cosa certissima, elementare, che quando Nazioni o Stati stringono alleanze, hanno prima conosciuto le loro forme reciproche di Governo nei poteri costituiti, nei diritti affermati; aggiungo che nella storia del diritto diplomatico si hanno alleanze offensive e alleanze difensive.

Io potrei parlare lungamente intorno la triplice alleanza, perchè la vidi nascere e preparare, ma mi limito a ricordarne l'origine, a indicarne i patti. L'Italia stipulò la pace del 1866, e quel trattato di pace deve rispettare. Dalla guerra, la cui pace non arrivò piena alle nostre ragioni di nazionalità, derivò la fortuna di molte popolazioni che vivono sotto l'impero dell'Austria, perchè l'Impero stremato fu costretto a dare libertà costituzionali; onde a me dispiace quando si dice che tutti i popoli dell'Impero Austro-Ungarico ci sono nemici. Codesta è una affermazione che non è consentita nè dagli studi politici nè dalla verità. L'Imperatore fu costretto a dare per l'azione del Deach l'ausgleich, ossia a stipulare il compromesso. Ascoltatene alcuni articoli. La Costituzione del 21 dicembre 1867, reca l'articolo 17: « la scienza e il suo

insegnamento sono liberi, ciascun cittadino ha il diritto di fondare stabilimenti di istruzione e di educazione, e di darvi insegnamenti, quando la capacità sua è constatata dalla legge».

L'art. 18: «ciascuno è libero di scegliere la sua professione e di prepararvisi come crede». Art. 19: «tutti i popoli dello Stato, appartenenti a razze diverse, sono eguali nei diritti; ogni razza ha il diritto inviolabile di mantenere e di coltivare la sua nazionalità, la sua lingua. Lo Stato riconosce a tutte le lingue in uso nei paesi della monarchia un diritto eguale ad essere impiegate nelle scuole, nell'esercizio delle funzioni, nei diversi uffici della vita pubblica». Era questo il diritto vigente nell'ora della pattuita alleanza, che tuttora vige nella monarchia austriaca e nel Regno di Santo Stefano.

È cosa certa che il 20 settembre 1870 aprì a noi le porte di Roma perchè cessò la tracotanza imperiale che negava l'integrità della nostra Nazione. Ricordate la stelida parola *jamais*. E non tacerò la ricordanza di una pagina inaudita delle reazioni politiche. Mentre la Francia pativa ancora l'occupazione dell'esercito vincitore e Thiers cercava i cinque miliardi per far ritirare l'esercito occupante, l'Assemblea di Versailles osò discutere la petizione dei vescovi che domandavano la restaurazione del potere temporale, e se Giulio Favre non fosse sorto in quel giorno a sorreggere il Thiers, quell'uomo sarebbe caduto dal potere. Il Thiers si salvò dicendo che non aveva voluto l'Italia una, ma che non la poteva distruggere.

È inutile che io ricordi altri fatti dolorosi per giungere fino all'ora tristissima dell'occupazione di Tunisi e della caccia all'italiano fatta a Marsiglia ed in altri prossimi paesi. Il partito clericale, imperiale, nazionalista era tristo contro di noi. Il partito popolare, giunta la sua ora, rinnovò il tesoro dei felici ricordi e fece liete le relazioni con la gente latina di Francia. Per l'odio ultramontano era sorta la triplice alleanza.

L'onor. ministro degli affari esteri conosce quel trattato del 15 aprile 1882, ed io ricordo che due volte in questo Senato narrai che il ministro che lo aveva stipulato, sentendo l'ora della sua fine, mi mandò a chiamare Domenico Berti, affinché si fosse pregato S. M. il Re di rendere pubblico quel trattato, per far cessare

risentimenti, incertezze, accuse indefinite. Si promise quella pubblicazione, ma la pubblicazione non fu fatta.

Il trattato stipulò un'alleanza strettamente difensiva, la mutua garanzia dei territori degli Stati stipulanti. In pari tempo in un protocollo specialissimo fu determinata con la prudenza e con la nota scienza dell'italiano che lo propose, che il *casus belli* non consistesse nel fatto di chi prima apriva le ostilità, ma di quella parte, ossia dello Stato che avesse dato ragione alla guerra.

Vi era inoltre (e l'onor. ministro degli affari esteri non lo può negare) una dichiarazione che per tutto quello che riguardava il Mediterraneo l'azione italiana era libera. Allora la Germania non pensava a quello che volle il nuovo Imperatore, una forte marina navale, nè si prevedeva l'azione coloniale.

In quel tempo l'Austria pensosa della Russia entrò nella detta alleanza. Il trattato doveva durare cinque anni dall'anno 1882 al 1887. La Francia stipulò la sua alleanza con l'impero dello Zar, e i successori del Mancini stimarono la triplice alleanza necessaria per la conservazione della pace.

Non dirò una parola alcuna contro uomini defunti, perchè mi dispiace l'uso che fa la gioventù avida di conquistare gli allori e spesso le spine del potere, e che parla e pone in bocca ai morti cose che le tombe non possono respingere! (*Approvazioni*).

Nel corso della vita delle Nazioni si sono mutate le condizioni politiche degli Stati. Ricordatevi che nel 1882 diventammo gli alleati dell'Impero che era indirizzato dal principe di Bismarck, il quale destò la lotta detta della *Kultur-kampf*. Noi combattevamo il clericalismo e non era da temere. Nella mente di quegli uomini ch'erano capi dei Governi v'era la certezza che la gioventù del Trentino, di Trieste, della Dalmazia e di altre terre poteva accorrere alle nostre scuole e noi potevamo andare negli Imperi alleati.

Vorrei che l'onorevole Rava facesse ricercare nell'Università di Roma e in quelle di altre città il numero dei giovani tedeschi e delle terre italiane non appartenenti al Regno, che vennero a frequentare le nostre scuole. Io ero lieto che i miei colleghi delle Università tedesche mi mandavano ogni anno giovani che apprendevano

con la lingua italiana le nostre idee. Ora tutto è cambiato tra gli Stati alleati.

Per lo contrario fu grande la trasformazione avvenuta nella società nostra. Noi vediamo garantita la proprietà letteraria, le scuole aperte a tutti gli stranieri, abbiamo leggi civili ed umane che non richiedono la condizione della cittadinanza allo straniero che venga ad insegnare dall'estero. Grande è lo sviluppo delle associazioni internazionali, innumerevoli i congressi per ogni cosa bella, giusta e buona ad ottenere la umanità delle genti. Perciò vediamo con dolore che non l'Ungheria, non altri paesi di distinte nazionalità, ma il Governo di Vienna violi la Costituzione, neghi agli italiani suoi sudditi la luce dell'intelletto, che ha per strumento la lingua nazionale. È possibile tanta offesa? Se la più grande delle libertà e la più efficace è quella che riguarda l'intelletto, e se questa libertà si dirama in due linee, l'una della libertà religiosa, l'altra della libertà di pensiero e della ricerca scientifica, come noi non dobbiamo stimolare gli uomini che siedono al Governo a riconoscere il carattere speciale delle ultime manifestazioni, che dal presidente della Dante Alighieri corsero fino alle ultime classi sociali? Le proteste rivendicarono per il sentimento della solidarietà internazionale, il rispetto delle lingue che sono il rispetto della storia, il patrimonio della civiltà. (*Bene*). Quindi noi dobbiamo aspettare che una grande manifestazione della Germania risponda al grido di dolore italiano. La coltura scientifica fu per molto tempo sotto la tutela della Chiesa, accasciata sotto l'oppressione ecclesiastica. Gli Italiani furono i primi che nel Risorgimento rivendicarono la libertà del pensiero; la Germania fu quella che ebbe la gloria immortale di aver emancipato il pensiero dal dominio teologico.

Se continuamente è acclamata l'unione interparlamentare, che da Parigi per l'America, la Scandinavia, andò a Vienna ed a Berlino, a che invocarono ragione, diritto, giustizia? Io vorrei porre la questione giuridica nei suoi veri termini e credo quindi di rendere più forte la speranza di mantenere quella pace che è tanta parte della nostra floridezza nazionale e di tutte le altre genti che temono la guerra.

Quale è il punto giuridico? Il mio amico senatore Tassi ha preveduto la obiezione di

trattarsi del diritto interno. Ogni popolo, ogni Stato si dà il Governo che vuole e ne deve soffrire l'azione. Nessuno qui pensa di turbare l'ordine interiore degli Stati, di voler comandare norme di governo. Per lo contrario se i buoni uffici di potenze amiche sono pattuiti e sono nella procedura internazionale, deve fare cosa buona il terzo alleato. Quando uno dei tre è in dissidio con l'altro, il terzo deve operare come pacificatore. Non è possibile credere che l'Italia che ha pattuito l'azione utilissima dei buoni uffici e della mediazione, abbia perduto tali provvedimenti di ragione con uno degli alleati, anzi la mediazione si fa più intima perchè esiste tuttora un patto di alleanza. Le alleanze difensive che hanno per ragione il difendere i diritti e l'ordine delle cose esistenti riposano sopra il rispetto delle istituzioni fondamentali degli Stati alleati. Non è lecito confondere il rispetto delle lingue con la ripartizione e lo smembramento di territori per l'azione del principio di nazionalità.

Giorni sono l'onor. senatore Tassi ha fatto festa ai Giovani Turchi. Io non ero presente al Senato, non diedi il mio voto. Chi non sa che la Turchia ha ne' suoi domini due razze più potenti della turca: gli Armeni e i Greci? Credo che le assemblee politiche non avrebbero dato voti inneggianti alla libertà se lo Stato musulmano per essere libero e forte avesse imposto il divieto delle lingue nazionali alle genti comprese nell'Impero.

Qui non è oggi presente il nostro illustre collega, il venerando prof. Pasquale Villari. Cosa non fece egli presso il Governo inglese quando il Chamberlain volle conculcare la lingua italiana in Malta? I popoli si agitano per conservare il tesoro del loro ingegno, la lingua propria, che è la chiave di tutta l'azione industriale e scientifica della loro vita. In ogni paese si fondono scuole italiane. La Grecia fa insegnare la lingua italiana, così il Montenegro.

La cognizione delle lingue è indispensabile allo sviluppo dello spirito internazionale. Una volta la lingua latina era la lingua della diplomazia, poi fu la castigliana, appresso la francese. Più tardi si vollero nelle stipulazioni internazionali rispettare le lingue delle parti stipulanti, onde si scrivono trattati in più testi e si stabilisce la lingua che nella discrepanza dei due testi sarà la dominante, ovunque preme la necessità degli studi delle lingue per i com-

merci. E sarà una nostra alleata che non rispetta le sue istituzioni, che nega lo scambio degli studi?

Freno molto il mio cuore, non avendo perduto nessuna reminiscenza, nessuna aspirazione, ma ho parlato strettamente nei limiti del diritto vigente. Io termino col dire: che se la mediazione del gran cancelliere della Germania rimosse altre discrepanze, sia la Germania quella che stimoli l'Austria a dare una Università italiana in Trieste. Per confortare questo voto reco le informazioni pertinenti che ho raccolto nei doverosi studi. Nel febbraio 1886 fu proposta nel Parlamento austriaco la legge per regolare l'uso delle lingue in tutte le assemblee e negli uffici pubblici. Nel 28 aprile 1906 fu deliberato lo sdoppiamento dell'Università tedesca e ceca. Gli Sloveni e i Croati che oggi fanno opposizione alla fondazione dell'Università italiana, sono spinti alla violenza, perchè ingannati da cattiva gente. Io ho viaggiato tutta la Dalmazia, ho visitato Zagabria, la grande capitale della Croazia, e la splendida Università croata. Ricordate che si volle in Croazia persino l'antica lingua nelle liturgie. È tempo di sfatare qualche errore antico, per cui si dice ostile pienamente il pensiero dei Croati ai quali si attribuisce tuttora la barbarie usata in Italia mentre quei modi di guerra erano di tutti i nostri nemici.

Termino, signori colleghi, ringraziandovi della vostra attenzione. Spero che l'onorevole ministro degli affari esteri, col quale sono stato sempre in dissidio in tutte le sue diplomatiche azioni e mostrava contentezza di aver ottenuta la concessione di dare ufficiali gendarmi, di ottenere gli uffici postali, guardando ora ai migliori fattori dell'incivilimento europeo, dirà che almeno questa volta io non sono stato suo avversario. (*Bene*).

Presentazione di relazioni.

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge:

Trasformazione del prestito a premi concesso con legge 28 luglio 1902, n. 329, in una lotteria o tombola telegrafica nazionale a favore dell'Opera pia pei fanciulli abbandonati

sotto il titolo di protettorato di S. Giuseppe in Roma e dell'Opera pia presso l'Associazione italiana della stampa residente in Roma.

SISMONDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SISMONDO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni agli articoli 131 e 132 del testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito, approvata con R. decreto 6 agosto 1908, n. 5655.

BACCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Unificazione dei sistemi di procedura coattiva per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato e degli altri enti pubblici.

MARTINEZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINEZ. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni all'art. 90 del testo unico delle leggi sulla leva marittima.

PRESIDENTE. Do atto ai signori senatori Cannizzaro, Sismondo, Baccelli e Martinez della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione dell'interpellanza dei senatori Tassi e Vischi. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Il senatore Tassi, ricordando nel suo patriottico discorso quanto ebbi a dire nell'altro ramo del Parlamento circa la questione dell'Università italiana in Austria, ha soggiunto che la mia parola fu fugace. Non credo che l'aggettivo sia appropriato. Fu breve la mia parola, ma chiara e precisa, e ugualmente breve sarà oggi nel rispondere agli oratori che hanno preso parte a questa discussione, poichè credo che la brevità non torrà nulla, anzi gioverà, alla precisione ed alla chiarezza.

Sulla questione dell'Università italiana e sui nostri rapporti con l'Austria, è bene anzitutto fare una constatazione. Se al Governo italiano è stato dato di spiegare una azione sulla que-

stione dell'Università è precisamente in forza della triplice alleanza, poichè è evidente che, se tra i due Stati non esistessero i rapporti di alleanza e dovessero prevalere, come norma dei rapporti loro, unicamente ed esclusivamente le rigide norme del diritto internazionale, qualunque azione del Governo italiano circa la questione dell'Università non sarebbe ammessa; e intendo dire che non sarebbe ammessa nelle forme consentite o dalla azione diplomatica o per ricorso all'arbitrato, perchè vi è evidentemente un modo nel quale qualunque azione di uno Stato è ammessa ed è di ricorrere all'estrema ragione della forza, ma non è di quella che noi parliamo, perchè tutti gli oratori che si sono occupati della questione hanno dichiarato di volere una politica di pace; dunque rimaniamo sul terreno della politica di pace. Su questo terreno della politica di pace, di legalità ed ossequio alle norme internazionali, non poteva essere consentita l'azione ufficiale del Governo italiano, ma appunto il patto dell'alleanza fa dovere ai Governi di tenere presente e considerare qualunque elemento, qualsiasi fattore in qualunque guisa influisca sull'alleanza stessa, e fa anche loro obbligo di spiegare questa azione amichevole nella questione dell'Università, perchè, per la ripercussione avuta in Italia e per il commovimento generale che ha prodotto nel sentimento del paese, poteva influire nei rapporti internazionali.

Ora, come risposta all'onor. Tassi, a me basti dire che questa azione amichevole, ufficiosa, il Governo italiano l'ha spiegata e ha trovato altresì le migliori disposizioni, che si sono poi concretate in dichiarazioni del Governo austriaco, in manifestazioni di giornali autorevoli, di uomini politici appartenenti a nazionalità diverse.

Ora, perchè queste disposizioni trovino la loro esplicazione e attuazione, è necessario l'intervento del Parlamento austriaco, ma appunto questa semplice affermazione mostra come non sia necessario, nè opportuno, che io mi dilunghi di più, poichè, evidentemente, qualunque parola, che eccedesse la dichiarazione che ho fatta, darebbe un'arma ai nemici della nazionalità italiana, i quali, come in questi giorni abbiamo veduto, nella discussione del Parlamento austriaco, si sono fatti vivi, ed hanno parlato di pressioni che vengono dal di fuori. Siccome que-

ste non esistono, perchè ci fu un'azione amichevole accettata e riconosciuta legittima dal Governo austriaco stesso, non voglio io fornire pretesti e armi ai nemici della nazionalità nostra.

Il senatore Pierantoni ha pronunziato parole veramente elevate della solidarietà internazionale tra le varie culture, le varie civiltà e le varie lingue e io mi auguro non lontano un avvenire in cui abbiano a scomparire le guerre di religione e di razza e le lotte di casta e di classe, che son veramente flagelli dell'umanità.

L'onor. Tassi ha citato l'ultimo Libro Verde sulla Macedonia, e lo ringrazio di questa citazione, poichè non credo che vi sia documento più concludente e più persuasivo per dimostrare quanto attiva ed efficace sia stata l'azione del Governo italiano in Oriente, durante il primo periodo della questione balcanica. In quel primo periodo, come appare dal Libro Verde, utilissima fu per noi la nostra intesa con l'Inghilterra. Nel secondo periodo io ho creduto che potesse esserci utile, e l'ho propugnata, l'intesa con la Russia, intesa che oggi è un fatto compiuto. Ma soggiungeva l'onorevole Tassi: Voi dunque avete sentito il bisogno di agire contro l'Austria. No, non ho agito contro l'Austria, non ho agito contro la politica austro-ungarica, quale era affermata dai suoi ministri degli affari esteri; ho soltanto garantito gli interessi italiani in Oriente, contro le usurpazioni, da qualunque parte venissero. E quindi questi accordi non sono diretti verso l'Austria; soprattutto mi preme dichiarare esplicitamente che non contraddicono in alcuna guisa alla Triplice Alleanza, alla quale siamo fedeli, ed intendiamo tali rimanere.

Essi però dimostrano che la politica del Governo italiano, pur rimanendo fedele all'alleanza, si esplica con la più grande indipendenza per la tutela degli interessi nazionali, e non viene meno alla dignità che deve essere l'essenza della politica nostra, la mancanza della quale dignità a torto ci è stata rimproverata dall'onorevole Vischi. (*Bene*).

L'onor. Vischi, mi ha rivolto un monito che voleva essere severo, ma che è stato semplicemente inconsulto ed ingiusto, ed a nome del Governo risolutamente lo respingo. (*Approva- zioni, movimenti*).

La politica del Governo è politica di pace con dignità, e tale essa rimarrà, e tale conti-

nueremo a professorla e ad attuarla, se ci sarà mantenuta l'approvazione che il Parlamento fino adesso diede a questa politica. Se il Parlamento ne vuole un'altra, non ha che ad indicare altri uomini che seguano altra via. Noi non possiamo venir meno a quello che crediamo dovere elementare di coerenza; non possiamo venir meno ad una politica che crediamo la sola atta a tutelare gl'interessi del Paese. (*Approvazioni vivissime*).

TASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Io ringrazio l'onor. ministro degli affari esteri delle risposte che ha voluto dare alla mia interpellanza. Nei concetti sommi che l'hanno informata, noi ci siamo trovati perfettamente d'accordo.

Egli è venuto a dirci anzi che l'Austria riconosce come, per la contratta alleanza, sia lecito un intervento amichevole, in forma di consiglio e di voto da parte nostra, e come debba essere vagliata ed ascoltata ogni nostra parola, appunto perchè ogni sommovimento interno suo, potendo avere ripercussioni nel nostro Paese, potrebbe eventualmente infrangere quella alleanza che, per necessità di pace, risponde alle esigenze del comune interesse.

Io debbo adunque per queste dichiarazioni sue dichiararmi soddisfatto; ma, debbo aggiungere, non tanto per la sua affermazione di avere a questo indirizzo informata la sua condotta passata, che io non sono venuto qui a criticare, quanto perchè le dichiarazioni sue debbono, per ragioni di quella lealtà, che pure la politica consente, essere arra sicura di un impegno formale, che i desideri, da me modestamente espressi, saranno dal Governo ricordati e tradotti in atto per l'avvenire, a salvaguardia di quella tranquillità, che più specialmente al capo del Governo deve essere raccomandata.

Ancora una parola. Citando il Libro Verde sulla Macedonia, io non ho voluto spingermi al di là di quei confini precisi, che la mia interpellanza si era proposta. Il ministro dell'interno, come ognuno di voi, mi darà testimonianza che non sono uscito dalla linea di confine che mi era tracciata.

La critica di taluni atti diplomatici, che erano riprodotti nel Libro Verde sulla Macedonia, aveva dato campo al collega Carafa d'Andria

di esporre talune osservazioni e di formulare taluni giudizi, che si riassumevano in una frase notevole che, pronunciata da un autorevole uomo politico nell'altro ramo del Parlamento, trovò consenziente la rappresentanza nazionale. E, poichè il ministro degli esteri ha creduto, a questo riguardo, di scagionarsi quasi da un'accusa, che non gli ho mossa, e che forse la mia parola meno precisa e chiara potrebbe avere involontariamente fatto supporre, leggerò un brevissimo brano del discorso del senatore Carafa d'Andria, che spiega il perchè alle parole del mio onorevole amico e collega io abbia fatto ricorso e dato, a seconda dei miei sentimenti, una speciale importanza.

« Da parecchi anni a questa parte i Governi che si sono succeduti, enunciando il loro programma politico, hanno per le cose estere una formula bell'e fatta che è questa: noi ci manterremo fedeli agli alleati, coltivando amichevoli relazioni con tutte le Potenze e avendo per precipuo scopo il mantenimento della pace, supremo interesse, ecc. ecc.

« L'opinione pubblica, occupata d'altro, accetta la formula e si guarda bene dal chiedere: ma quali vantaggi ci arrecano le alleanze? Ma sono davvero compatibili con i rapporti di sincera cordialità con le altre Potenze? Ma al mantenimento della pace a tutti i costi che cosa si sacrifica? Ma siamo noi abbastanza forti per *volere* sia pure la pace? Nulla di tutto questo. Il Paese si adagia su questa formula, e finisce così per creare un grande partito, il più numeroso partito che esista in Italia: il partito degl'indifferenti ».

Ecco il perchè del richiamo che io ho fatto della critica al Libro Verde sulla Macedonia del collega Carafa d'Adria, dende ho tratto quelle parole che hanno poi suscitato, forse per una men fortunata espressione mia, una difesa ultronea, se possiamo chiamarla così, dal momento che non vi è stato attacco per parte mia all'onor. ministro degli affari esteri, per la sua politica generale in passato.

Nè ho altro a dire, fuorchè far voti perchè quel che si dice essersi fatto per lo passato (diciamo passato molto prossimo), sia intensificato per l'avvenire, con risultati di maggiore soddisfazione, e che i desideri altamente pacifici che ho manifestato possano essere veramente soddisfatti, senza che ingigantisca il

partito degl'indifferenti; perchè in tema di amore di patria io preferisco di gran lunga la passione alla indifferenza, e tengo, più che ai materiali vantaggi economici, alla santità di questi affetti pel mio Paese, che hanno costituito e costituiranno sempre il patrimonio più caro e necessario della mia vita.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. L'onor. ministro Tittoni mi ha risposto con una parola piuttosto sdegnosa. Io non esito a dichiarare che sono rimasto soddisfatto propriamente per lo sdegno che egli ha messo nella sua risposta, perchè in quello sdegno mi compiaccio di trovare la conformità dei nostri sentimenti, dai quali il nostro Paese deve molto aspettarsi ed augurarsi.

CARAFÀ D'ANDRIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARAFÀ D'ANDRIA. Io ho chiesto di parlare per fatto personale per fare una breve dichiarazione.

I miei colleghi sanno come tutte le volte che io ho avuto l'onore di prenderè la parola qui dentro, ho sempre espresso la grande trepidazione che avevo nel prendere a parlare in un'assemblea, nella quale riconoscevo nei colleghi assai più grande autorità che non in me. Certo non credevo che il collega Tassi, nel suo affetto, mi facesse l'onore di dare una soverchia estensione ai commenti delle mie parole. Quel brano che egli ha letto testè, formava l'esordio di un discorso nel quale io modestamente apprezzava certe condizioni di cultura generale, e parlavo anche della letteratura politica in Italia che è assai scarsa, per mostrare quale influenza avesse questo stato di cose nell'ambiente parlamentare. Però debbo dichiarare che, quando esaminai il Libro Verde sulla Macedonia, come quando altra volta accennai alle trattative corse per la ferrovia transbalcanica e all'atteggiamento che l'Italia aveva preso in occasione della Conferenza di Algeras, io lo citai a titolo di lode, perchè mi compiacevo nel vedere come la triplice alleanza consentisse una certa libertà di movimento, libertà della quale il Governo d'Italia si giovava a tutela degli interessi nazionali.

Questo io tenevo a dire, e non altro, per chiarire il mio pensiero. Ringrazio ad ogni modo il senatore Tassi che nel suo commovente

e patriottico discorso mi ha voluto far l'onore di citare le mie parole del 1906.

In quest'Aula io sono circondato da uomini dai capelli bianchi e dalle fronti pensose, per i quali i ricordi di certi fatti sono ore di vita e per me soltanto pagine di storia. (*Bene*).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro l'interpellanza esaurita.

Presentazione di una relazione.

RATTAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RATTAZZI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti a favore del personale dipendente dall'Amministrazione delle tasse sugli affari ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Rattazzi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Approvazione del disegno di legge: « Alienazione di beni demaniali posseduti dalla R. marina a Spezia » (N. 956).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Alienazione di beni demaniali posseduti dalla R. marina a Spezia ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(*V. Stampato N. 956*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata l'alienazione dei terreni appresso indicati posseduti dall'Amministrazione della

Regia marina in Spezia e riconosciuti non più necessari ai bisogni di detta Amministrazione:

a) terreno « Vivavio » della superficie di circa mq. 27,400;

b) quattro appezzamenti in località « Pegazzano » della complessiva superficie di circa mq. 36,900;

c) parte del terreno della Batteria Molino a Vento della superficie di circa mq. 3,200;

d) relitti vari a S. Bartolomeo e a Portovenere.

(Approvato).

Art. 2.

La somma ricavata dalle alienazioni di cui sopra sarà versata in Tesoreria con imputazione ad uno speciale capitolo da istituirsi nella categoria « Movimento di capitali » del bilancio Entrata e con decreti del Ministero del tesoro, sopra proposta di quello della marina, saranno portate in aumento allo stanziamento del capitolo « Costruzione, miglioramento e manutenzione dei fabbricati, fortificazioni ed opere idrauliche della marina militare » del bilancio della marina, le somme effettivamente versate in Tesoreria.

(Approvato).

Art. 3.

Sono estese all'Amministrazione della marina, per l'alienazione degli immobili di cui sopra, le disposizioni contenute nell'art. 3 della legge 14 luglio 1907, n. 496.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Provvedimenti per l'arma dei Reali carabinieri » (N. 961).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Provvedimenti per l'arma dei Reali carabinieri ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

Al quadro organico dei militari di truppa dell'arma dei carabinieri Reali sono diminuiti 202 carabinieri a piedi e 31 a cavallo, 417 brigadieri a piedi e 50 a cavallo; e sono aumentati 619 marescialli a piedi e 81 a cavallo, a decorrere dal 1° gennaio 1909.

Alla relativa maggiore spesa di lire 277,000 si provvede con corrispondente aumento del contributo del Ministero dell'interno a quello della guerra per le spese relative all'arma dei carabinieri Reali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja per presentare una relazione.

SCIALOJA. Ho l'onore di presentare, a nome della Commissione di finanze, la relazione sul progetto di legge: « Maggiori spese per l'istituzione del laboratorio chimico per le sostanze esplosive ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Scialoja della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: « Ruolo organico del personale delle biblioteche » (N. 935).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ruolo organico del personale delle biblioteche ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 935).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È approvata e resa esecutiva la tabella organica annessa alla presente legge in sostituzione della tabella corrispondente, attualmente in vigore.

(Approvato).

Art. 2.

Con decreto del Ministro del Tesoro saranno introdotte nel bilancio le variazioni necessarie per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Gli aumenti di stipendio concessi dalla presente legge saranno corrisposti dal 1° gennaio 1909.

(Approvato).

Art. 4.

Gli attuali impiegati delle biblioteche, ai quali venga a mancare nel nuovo ruolo il posto attualmente da essi occupato, saranno iscritti nel grado e nella classe immediatamente inferiore, conservando il grado, lo stipendio e i diritti acquisiti.

(Approvato).

Art. 5.

Nella prima applicazione della presente legge si derogherà alle norme del regolamento generale per le biblioteche, nel senso che le promozioni di classe ai posti disponibili avranno luogo per anzianità.

(Approvato).

Art. 6.

La cumulazione ammessa dall'art. 2, n. 2, della legge 19 luglio 1862, n. 722, è estesa ai bibliotecari-conservatori dei manoscritti i quali potranno avere l'incarico dell'insegnamento di biblioteconomia, di bibliologia, di paleografia e di altre discipline analoghe negli Istituti universitari o in scuole speciali.

MARIOTTI GIOVANNI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI, *relatore*. Con questo art. 6 si estendono ai bibliotecari-conservatori dei manoscritti, i diritti che l'art. 2 della legge 19 luglio 1862 sul cumulo degli impieghi dà ad

alcuni funzionari governativi (e precisamente ai direttori di osservatorii, musei, scavi, ecc.) di cumulare il loro impiego coll'altro di pubblico insegnante; e si autorizzano i bibliotecari ad insegnare materie di bibliotecnica o bibliografia, sia nelle Università, sia in scuole speciali che venissero in seguito istituite per questi studi.

L'articolo parla soltanto di bibliotecari-conservatori dei manoscritti, e non indica precisamente di quali bibliotecari si tratti.

Nella nostra legislazione il nome di bibliotecario si dà a due distinte categorie di persone: è bibliotecario chi, per decreto Reale, ha avuto la nomina all'ufficio di bibliotecario nel ruolo delle biblioteche governative, e questi ha stipendio come bibliotecario; invece vi sono altri i quali (da tempo relativamente recente perchè si tratta di una istituzione nuova) hanno il diritto di chiamarsi bibliotecari in seguito al diploma che essi hanno conseguito con un esame difficilissimo; il più difficile esame che vi sia in tutte le carriere dello Stato. Anche essi possono chiamarsi e sono indubbiamente bibliotecari.

Ora a noi dell'Ufficio centrale è sorto un dubbio; vi sono alcuni bibliotecari di ruolo i quali sono anche bibliotecari per diploma, hanno cioè il diploma di abilitazione per l'ufficio di bibliotecario, e il decreto di conferimento del grado nel ruolo; e su questi non può nascere dubbio alcuno; giacchè, in qualunque modo si voglia intendere l'art. 6, essi vi sono compresi.

Ma sulle altre categorie è sorto un dubbio; e cioè se l'art. 6, così come è redatto, si possa riferire a quelli che hanno il titolo e lo stipendio di bibliotecario, ma non il diploma; oppure a coloro che hanno guadagnato il diploma, ma non possono per ora ottenere l'ufficio e lo stipendio di bibliotecario, perchè i posti sono tutti occupati, e devono perciò contentarsi, finchè non si verifichino vacanze nel ruolo, dell'ufficio e dello stipendio di sottobibliotecario.

A noi sembrava che, trattandosi d'un insegnamento universitario, il titolo accademico dovesse avere la precedenza sopra lo stesso decreto Reale di nomina. Ad ogni modo, però, crediamo compresi e gli uni e gli altri nello stesso articolo.

Questo non influisce e non può influire in al-

cuna guisa sullo stato odierno delle cose, perchè oggi questi sottobibliotecari, muniti del diploma di bibliotecario, sono così pochi che non credo nemmeno che praticamente la questione possa farsi; molto più che le scuole bibliotecniche oggi, pur troppo, non sono che una lontana speranza. Ma noi pensiamo all'avvenire; e non vorremmo che escludendo i giovani bibliotecari, che si sono guadagnato il diploma, da questo vantaggio, o, per dir meglio, da questo onore dell'insegnamento, venisse quasi a deprezzarsi questo alto titolo accademico, che ha ora un pregio grandissimo, inquantochè è conferito con difficilissimi esami, ai quali ben pochi osano sobbarcarsi, e i più purtroppo soccombono alla troppo aspra prova.

Ecco perchè abbiamo nella nostra relazione insistito nel concetto che i vantaggi portati dall'art. 6 di questo disegno di legge, debbano estendersi a tutti coloro, che o per decreto Reale, o per diploma, hanno diritto di chiamarsi bibliotecari.

Saremmo lieti che l'onorevole ministro volesse darci una risposta in proposito e ancor più lieti se la sua risposta convenisse con il nostro concetto.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Debbo sentirmi soddisfatto nel vedere ormai accolte in questo disegno di legge molte proposte che nel discorso del 21 giugno 1907, ricordato con sì benevole parole dal ministro e dal relatore, feci in Senato: il miglioramento economico: la più razionale ripartizione delle classi, l'insegnamento speciale, adatti a preparare il bibliotecario odierno che non può essere, come un tempo, il solo erudito o il letterato, ma l'uomo competente che avvicini il libro al lettore, la coltura alla vita. Ma questa scuola speciale io non vedo delineata a netti profili nell'art. 6 della legge, che parla d'insegnamento, ma non fissa il modo e il come, il titolo di ammissione o quello di tirocinio, così che resta piuttosto un proposito e un embrione, che un vero e organico insegnamento speciale.

Un altro desiderio allora esprimevo ed ora ripeto, per l'ufficio di vigilanza da esercitarsi sia pure da un solo ispettore.

Questa funzione di sindacato non può che riuscire utile e gradita dove si adempie ai do-

veri di compito e di orario, ed evitare inchieste che hanno sempre qualcosa di saltuario, eccessivo, o morboso: colpiscono le persone senza migliorare le cose.

Quanto alle contraddizioni e lacune avvertite nel progetto, soprattutto nel rapporto dei sottobibliotecari, che meritano miglior riguardo di cifra e di decoro, mi associo alla relazione ed all'ordine del giorno.

E colgo l'occasione per rinnovare all'onorevole ministro le insistenze per i locali della biblioteca Nazionale in Napoli, che deve contenere, nello stesso spazio, 380,000 volumi, mentre serviva a 70,000, nel 1804.

Il ministro ha visto: si è convinto dell'urgenza di allargare i locali, ha esaminato un progetto che riduce al puro necessario la spesa, che per altro può ripartirsi; resta ora a proporre i fondi: ed io debbo credere che egli non voglia mancare alla sua parola e ad un dovere di Governo.

Unendomi ai voti dell'Ufficio centrale, che ha avuto così valoroso relatore, esprimo fiducia che il ministro compia la lodevole opera sua, colmando qualche lacuna organica ed economica, per migliorare questo servizio delle biblioteche, che è uno dei più grandi fattori della patria coltura. (*Bene*).

ZUMBINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZUMBINI. Ho chiesto la parola per fare una piccola raccomandazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione, conoscendo io già la relazione dell'Ufficio centrale e l'ordine del giorno che questo propone. Io pregherei l'onorevole ministro di rivolgere la sua attenzione ai sottobibliotecari, ai quali si deve rendere giustizia. I sottobibliotecari, che hanno il diploma di abilitazione all'ufficio di bibliotecario, si trovano in tale condizione che non v'è alcuna differenza d'idoneità tra loro e quei bibliotecari effettivi che hanno il diploma. Or, non consentendo loro di poter insegnare la tecnica della biblioteca, si farebbe ad essi una enorme ingiustizia. Io prego quindi l'onorevole ministro di considerare le condizioni di questi funzionari, e di riflettere che il diploma si ottiene per esami che sono dei più difficili di tutta l'amministrazione dello Stato. Ora, non consentendo ai sottobibliotecari forniti di diploma di poter avere incarichi per tali insegnamenti,

si verrebbe a stabilire fra gli uni o gli altri una ingiustificata disuguaglianza.

Si consideri che questi sottobibliotecari forniti di diplomi sono veri e propri bibliotecari, che possiamo dire *in partibus*, poichè non manca loro altro che l'incarico della direzione dell'Istituto.

Faccio anche notare all'onorevole ministro che nessun aggravio e nessuna maggiore spesa verrebbe così ad aversi, perchè bisognerà vedere in ogni caso se vi sarà luogo ad un dato insegnamento. Ma nel caso che il Governo abbia creduto d'istituirlo, perchè non dovrebbero esserne incaricati i più idonei? Ecco perchè io rivolgo questa particolare raccomandazione all'onorevole ministro, e con tanto maggiore fiducia in quanto sento di essere in ciò d'accordo col l'Ufficio centrale.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio anzitutto l'onorevole relatore per il dotto lavoro da lui compiuto, riferendo su questa legge in nome dell'Ufficio centrale; ma, vista l'urgenza dei lavori, risponderò brevemente ai vari oratori favorevoli tutti alla mia proposta.

Il senatore Mariotti ed anche il senatore Zumbini si propongono una prima questione relativa ai sottobibliotecari e chiedono se eventualmente possano essere chiamati ad un incarico di speciale insegnamento negli Istituti superiori. La questione dell'insegnamento per gli studi di bibliografia, che a me premeva molto, è stata risolta in questo progetto di legge, con cui vien tolto il divieto del cumulo posto dalla legge del 1862. Data la necessità di preparare un buon personale per le biblioteche, si è ritenuto opportuno che venga insegnata quella tecnica svariata che si riferisce alla conoscenza, alla classificazione, all'uso, alla custodia dei libri; tecnica e dottrina che sono in continuo sviluppo.

Si è pensato quindi di togliere il vecchio dannoso divieto e giovare agli studi. Chi potrà essere chiamato ad insegnare in qualche cattedra, sarà dunque un tecnico provato, ma (giova dirlo) non dovunque le scuole sorgono; sarà dove viene appunto dimostrata la necessità e dove si trova persona adatta.

Debbo dire francamente al Senato, e rispondere così con lealtà alle domande fatte dai signori senatori Mariotti e Zumbini e già svolte dottamente nella relazione: il mio proposito fu, nel preparare il disegno di legge, di dare facoltà al ministro di riservare l'insegnamento ai bibliotecari e conservatori di manoscritti i quali siano attualmente in ufficio. Gli altri avranno titolo a ciò mano mano che le promozioni si fanno. In altre parole non ho inteso di ammettere anche coloro che hanno soltanto *il titolo* senza l'ufficio, perchè così avrei allargato troppo il campo della mia proposta, che sarebbe diventata così una legge per scuole di bibliotecari, mentre non ho fatto che valermi del personale valoroso e dotto delle biblioteche per dare ai bibliotecari l'insegnamento di cui si sente tanto bisogno. Questo insegnamento speciale un tempo si dava, e noi ricordiamo in esso uomini illustri. Ma pel divieto della legge del 1862 questi bibliotecari non poterono più essere chiamati a tale utile ufficio. Con l'articolo così proposto si toglie il divieto della legge. Uomini dotti ed esperti potranno esser chiamati in qualche Istituto superiore a dare un corso di biblioteconomia, ecc. Ritengo utile però che questo ufficio debba essere soltanto per i bibliotecari, gli altri potranno poi averlo quando avranno ottenuto la promozione nel grado. Sono pochi del resto coloro che hanno il solo titolo.

L'onor. senatore Arcoletto ha ricordato le precedenti discussioni sulle biblioteche, ed io stesso nella mia relazione ho scritto che traevo partito dalle sue parole per migliorare le condizioni dei nostri bibliotecari e dar valore alle mie proposte.

Il senatore Arcoletto ha poi parlato dei locali osservando che non si può avere una biblioteca se non ci sono insieme ai distributori ed ai bibliotecari anche i locali (ed è verissimo), ed ha citato l'esempio della Biblioteca Nazionale di Napoli, che ben conosco per diretta visita fatta. Io non posso che essere d'accordo con l'onor. senatore Arcoletto nelle sue lagnanze e sono anche con lui d'accordo circa i rimedi. L'onor. Arcoletto ha ricordato gli studi da me fatti fare per preparare la soluzione adeguata, ma è necessario un disegno di legge; un progetto tecnico, concreto non basta; c'è la spesa; e la viva speranza di attuarlo si ferma davanti

la spesa. La spesa è ingente. I bisogni della Biblioteca Nazionale di Napoli sono gravi, perchè il materiale di libri è grandemente cresciuto dal giorno in cui la biblioteca nacque fino ad oggi, e sempre cresce per acquisti e doni di tutti i giorni; così il problema diventa un problema di finanza, e ragguardevole. Il progetto di ampliamento della Biblioteca Nazionale nel palazzo del museo, è costoso. Feci rifare anzi gli studi per cercare una soluzione di minore spesa.

Io non posso non ripetere al Senato che troppe volte ho forse tormentato il mio collega e amico, il ministro del tesoro, per i bisogni dell'istruzione, e questo è anche chiaramente risultato dalla esposizione finanziaria, ed ho cominciato l'assalto anche per questo problema. Verrà il giorno della sua soluzione, perchè non solo il collega Carcano, ma tutto il Gabinetto è desideroso di mighorare le sorti e risolvere tutti i problemi della cultura, che tanto sono e debbono esser sentiti in Italia. Non potrei dire che si farà subito, ma stia certo il senatore Arcoleo che il problema è in corso di soluzione sia dal lato finanziario che tecnico. Non tutto posso far in due anni. Crebbi di 22 milioni il bilancio con le mie insistenti pressioni e cercai far bene anche ai bibliotecari e alle biblioteche.

Al senatore Zumbini ho risposto implicitamente, perchè, difendendo la causa dei sottobibliotecari, che pur sono in questa legge abbastanza favoriti...

(Voci. No, no).

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Meno di tutti è vero, ma, se si pensa come è l'organico attuale, nel quale alcune categorie avevano nelle classi inferiori un numero troppo grande di posti, senza avere la possibilità di elevarsi, perchè le classi superiori erano ristrettissime, si troverà giusto dire che per questa parte principalmente l'organico è migliorato. Il miglioramento è meno sensibile, è vero, per la parte relativa ai sottobibliotecari, ma ciò avviene perchè in questa minori errori passati erano da emendare. Anche ai sottobibliotecari, del resto, è dato un beneficio di carriera.

DEL GIUDICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE. Secondo me il maggior pregio che può avere una legge organica e di miglio-

ramento economico è quello della proporzione armonica fra i vari gruppi e le varie categorie. Ora questa proporzione manca assolutamente a danno del secondo gruppo, cioè a dire di quelli che sono designati nella tabella con la denominazione di sottobibliotecari o sottoconservatori di manoscritti. Difatti, mentre per il primo, terzo e quarto gruppo sono stabiliti degli assegni di aumento che assicurano a ciascun d'essi uno stipendio maggiore di 1000 e 500 lire, per il secondo gruppo, che è costituito da 93 funzionari, si limita la maggior somma a sole 18,000 lire. Perciò volendo distribuire per tutti i 93 impiegati tale aumento, lo stipendio di ciascuno crescerà di meno di 200 lire; e se si fissa a 500 il minimo di aumento, ben cinquantasette sottobibliotecari rimarranno senza aumento di sorta. Non comprendo come siasi mantenuta una proporzione sì bassa a danno di una categoria numerosa di benemeriti funzionari, dai quali dipende in gran parte il buon andamento delle biblioteche.

Non è il caso di fare in questo momento una proposta di modificazione alla tabella, che so bene il ministro non accetterebbe. Ma voglio richiamare la sua attenzione, perchè vegga di trovar modo di togliere lo sconcio. In una legge che migliora gli stipendi di tutta una classe d'impiegati, rincesce che un gruppo considerevole dei medesimi sia trascurato o trattato in misura assai disuguale al confronto degli altri.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io richiamo l'attenzione dell'onorevole senatore Del Giudice sulla condizione di fatto attuale. La tabella fatta nel 1904 mise in pianta tutti gli straordinari che esistevano di fatto specialmente nella categoria degli ordinatori, collocandoli nelle ultime classi, che furono così eccessivamente ingrossate.

I posti superiori erano pochissimi, gl' inferiori moltissimi. A questo errore bisognava provvedere. Cosa fa la tabella che propongo ora? Cambia il rapporto numerico fra classe e classe, e rende più facile il movimento ascensionale degl' impiegati. Ciò avviene particolarmente nelle categorie dei bibliotecari, degli

ordinatori e degli uscieri. Quanto ai sottobibliotecari, poichè la parte del ruolo che ad essi si riferiva non era così difettosa, non è necessario rettificarla; la migliora invece allungandola e aggiungendo la classe a lire 4000.

Un'altra osservazione per giustificare le parole che io diceva un momento fa. Finora sono entrati elementi estranei nei posti di bibliotecario. D'ora in poi la carriera dei bibliotecari, migliorata certo da questo disegno di legge, sarà invece assolutamente ed esclusivamente riservata ai sottobibliotecari, perchè questi soltanto saranno ammessi agli esami per i quali si passa dalla prima alla seconda categoria.

Questo è quanto ora abbiamo potuto fare per questo buon personale e per correggere i difetti che la condizione di fatto antecedente aveva introdotti nella tabella ancora oggi vigente.

MARIOTTI GIOVANNI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI G., *relatore*. L'onorevole ministro ha asserito che molti dei sottobibliotecari, quasi tutti, anzi, ritraggono vantaggio dal mutamento che si porta con il presente disegno di legge...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. È migliorata la carriera.

MARIOTTI G., *relatore*... Ho fatto un computo molto esatto che mi guarderò bene dal ripetere cifra per cifra al Senato, in queste ore di lavoro affrettatissimo; da esso risulta che di 93 vicebibliotecari soltanto 36 ottengono un miglioramento, e ben lieve. Sono 18,000 lire divise su 93 persone; per tutti sarebbe un aumento affatto insignificante; diviso per pochi, dà 500 lire a 36 funzionari soltanto, dopo molte speranze, larghe promesse e lunga attesa; gli altri sono rimasti senza miglioramento alcuno; parecchi, anzi, rimangono collocati, per la nuova tabella, in posizione anche inferiore, e se per la disposizione dell'art. 4 salvano lo stipendio, è evidente, però, che la dignità loro ne rimane offesa, poichè infatti si troveranno iscritti, senza alcun loro demerito, in categorie inferiori a quelle che già occupavano.

Io ho una grande esperienza per i ruoli, perchè fui a lungo a capo di Amministrazioni locali, e di ruoli ho dovuto rifarne assai. È quasi impossibile contentar tutti; ad ogni modo, però, è necessario non fare troppo stridenti

differenze fra l'una e l'altra categoria; qui, invece, per i sottobibliotecari, vi è stata un'assoluta sperequazione con tutte le altre carriere del ruolo, perchè si sono distribuite 222,000 lire sopra un personale non numerosissimo — sono in tutto 475 persone — e ai 93 sottobibliotecari, che costituiscono un quinto dell'intero personale, si sono assegnate appena 18,000 lire. Pochi di essi — lo ripeto — hanno avuto un aumento; gli altri sono rimasti con semplici speranze per l'avvenire, se pure, dopo tante delusioni, possono ancora sperare. Invece nella categoria dei bibliotecari si sono portate, per soli 22 funzionari, 31,500 lire d'aumento. I bibliotecari hanno quindi circa 1,000 lire per ciascuno; ed è giusto, ed equo, e lodevole provvedimento. — Altri aumenti, pure giusti e degni di plauso, si hanno per gli ordinatori, i distributori, gli uscieri ed i fattorini. Essi ne avevano, davvero, e il buon diritto e il bisogno; e sono lieto che abbiano finalmente ottenuto l'aumento da tanto tempo promesso; noi non ci opponiamo certo all'approvazione del disegno di legge; siamo lieti, anzi, che venga approvato oggi stesso; e crediamo averne dato prova colla sollecita, forse troppo affrettata relazione.

Soltanto diciamo all'onorevole ministro: guardate che, senza volerlo, nel compilare il nuovo ruolo, vi siete dimenticato di persone altamente benemerite delle biblioteche. E per noi non riesce tanto doloroso il danno che viene alle persone che vi sono oggi negli uffici di sottobibliotecario, quanto il danno ben maggiore che ne viene agli Istituti dallo scoraggiamento che questi nuovi provvedimenti legislativi ingenerano in chi, dotto e studioso, potrebbe concorrere a questi posti, e non vi concorre più. Lo diceva il ministro nella sua relazione in termini esattissimi che mi sono permesso di ricordare, con le sue stesse parole, nella relazione dell'Ufficio centrale. Egli diceva: « Abbiamo dato considerevoli miglioramenti economici agli insegnanti delle scuole medie, e nuovi e maggiori allettamenti ai giovani laureati in lettere, in filosofia e scienze; cosicchè, se non si provvede a togliere almeno in parte il disagio del quale giustamente si lamentano ora i funzionari delle biblioteche, in tempo forse non lontano i giovani colti e studiosi volgeranno tutti ad altri uffici più remunerativi le loro mire ».

Noi non avremmo saputo dire di più e di meglio. Ecco il pericolo, onorevole ministro; non si attraggono giovani volenterosi e valenti alle biblioteche, dando loro uno stipendio iniziale di lire 2000, ed uno stipendio massimo di lire 4000 da raggiungersi solo dopo molte decine di anni, se pur vi si arriva; e imponendo ai concorrenti l'obbligo di diplomi di laurea, e di un esame difficile di concorso, e di un altro esame, ancor più difficile, di conferma, dopo un anno di tirocinio.

È questo il pericolo; onorevole ministro. Se non si provvede con nuove leggi, il reclutamento di giovani valorosi per le biblioteche non lo faremo più; dovremo contentarci dei meno valenti.

Ecco, onorevoli colleghi, ciò che ci preoccupa e ci consiglia a dire al ministro: il più presto possibile tornate con nuovi provvedimenti legislativi su questa categoria dei sottobibliotecari, il vigore, il nerbo, l'avvenire delle nostre biblioteche; procurate di pareggiarle alle altre categorie nei benefici di nuove e provvide leggi.

È nell'interesse di questi Istituti, che hanno avuto una parte grandissima nel risorgimento del nostro Paese, e che l'Italia deve difendere con qualunque sforzo, perchè sono una sua gloria del passato e debbono essere una sua gloria anche nell'avvenire.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono d'accordo nelle parole del senatore Mariotti.

Quanto alle cifre faccio considerare che con le 222,000 lire di aumento ottenute con la presente legge non si accresce soltanto lo stipendio ma si aumenta anche il numero degli impiegati, in relazione all'aumentato lavoro delle biblioteche. E l'aumento numerico è specialmente nelle categorie inferiori: ecco perchè ad esse è devoluta una maggior parte della nuova spesa. Si deve tenerne conto nei confronti.

Quanto ai vicebibliotecari, ricordo un altro dato che torna a loro beneficio, e cioè che dopo sei anni possono dare l'esame di bibliotecari. Questo esame porta una carriera progressiva da sottobibliotecario a bibliotecario, poichè oramai, come ho già detto, nessun elemento

estraneo verrà ad occupare i posti dei bibliotecari.

Se i sottobibliotecari non hanno avuto tutti i compensi desiderabili, hanno però indubbiamente migliorata la carriera raggiungendo, nella stessa categoria, uno stipendio più elevato, ed acquistando la possibilità di diventare bibliotecari dopo sei anni, senza sostenere la lotta in concorrenza con estranei alla pubblica amministrazione, come è avvenuto sinora.

TOMMASINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Prendendo nota della dichiarazione dell'egregio ministro, darò il mio voto favorevole al ruolo proposto; ma mi associo alle osservazioni fatte dal relatore dell'Ufficio centrale e accettate dall'onor. ministro come raccomandazione; e prendo inoltre la parola per chiedere al ministro una dichiarazione.

L'art. 7 stabilisce che l'importo delle somme versate nelle tesorerie dello Stato, dai proventi eventuali, ecc., ecc., sia iscritto con decreto in uno speciale capitolo del Ministero del tesoro.

Ora io credo di interpretare il pensiero avuto del Governo nel formulare questo articolo, che cioè esso serva per tutti i casi in cui la riproduzione fotografica di manoscritti e cimeli sia una vera e propria speculazione. Ma quelle riproduzioni che si fanno sulla carta al bromuro, che equivalgono a semplice copia di manoscritti, fatta con maggiore malleveria della conservazione di essi ed a prezzo più tenue di quel che costerebbe la stessa copia semplice, non siano soggette a gravi tasse, perchè credo che il Governo, nel sancire quelle disposizioni, non abbia uno scopo fiscale.

Questa dichiarazione reputo opportuno di chiedere all'onor. ministro.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Posso assicurare l'onor. senatore Tommasini che non c'è scopo fiscale. La legge intende a far approfittare gli studiosi dei progressi della fotografia e della fotomeccanica. Spesso è utile di consegnare la copia invece dell'originale. Del resto un regolamento, già pronto, ed anche approvato dal Consiglio di Stato, verrà a disciplinare con varie cautele la materia della riproduzione dei cimeli e dei manoscritti.

TOMMASINI. Ringrazio il ministro delle spiegazioni e ne prendo nota.

LEGISLATURA XXII — 1^o SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1908

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 6.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 7.

L'importo delle somme versate nelle tesorerie dello Stato, quali proventi eventuali per con-

cessioni di riproduzioni di cimeli e di manoscritti appartenenti alle biblioteche governative, sarà iscritto, con decreto del Ministro del Tesoro, in uno speciale capitolo della parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per spese ed incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio.

(Approvato).

Tabella organica approvata.

GRADO	Stipendio	Numero dei posti	Numero complessivo	Spesa	Differenza dei posti	Differenza di spesa
Bibliotecari o conservatori dei manoscritti	1 ^a	7,000	5	174,000	»	+ 31,500
	2 ^a	6,000	5			
	3 ^a	5,500	6			
	4 ^a	5,000	8			
	5 ^a	4,500	8			
Sottobibliotecari o sottoconservatori dei manoscritti	1 ^a	4,000	15	273,000	»	+ 18,000
	2 ^a	3,500	17			
	3 ^a	3,000	20			
	4 ^a	2,500	23			
	5 ^a	2,000	(1) 18			
Ordinatori o distributori	1 ^a	4,000	10	190	+ 19	+ 116,500
	2 ^a	3,500	20			
	3 ^a	3,000	30			
	4 ^a	2,500	40			
	5 ^a	2,000	40			
	6 ^a	1,500	50			
Uscieri	1 ^a	1,800	16	115	+ 12	+ 39,800
	2 ^a	1,500	24			
	3 ^a	1,300	45			
	4 ^a	1,100	30			
Fattorini	—	—	45	45	+ 25	+ 17,100
Totali			475	1,082,600	+ 56	+ 222,900

(1) In relazione al regio decreto 17 novembre 1907 col quale è accettato il legato lasciato allo Stato per testamento pubblico del 28 aprile 1907 del defunto prof. Amerigo De Gennaro-Ferrigni, comprendente la biblioteca a lui appartenente, carteggi, manoscritti, ecc., un posto di sottobibliotecario di 5^a classe nell'applicazione di questa tabella sarà conferito al sig. Giuseppe De Paola, custode e bibliotecario di detta collezione.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: «Autorizzazione delle spesa di lire 216,402.59 occorrente per corrispondere all'Amministrazione degli ospedali riuniti di Roma le maggiori somme occorrenti pel riscaldamento e la ventilazione delle cliniche universitarie al Policlinico "Umberto I" durante gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908» (N. 954).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: «Autorizzazione della spesa di lire 216,402.59 occorrente per corrispondere all'Amministrazione degli ospedali riuniti di Roma le maggiori somme occorrenti pel riscaldamento e la ventilazione delle cliniche universitarie al Policlinico "Umberto I" durante gli esercizi finanziari 1906-1907 e 1907-908».

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 216,402.59 per il pagamento all'Amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma delle maggiori somme occorse pel riscaldamento e ventilazione delle cliniche dell'Università romana al Policlinico «Umberto I» durante gli anni finanziari 1906-1907 e 1907-908.

La detta spesa sarà stanziata in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-1909.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

DURANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DURANTE. Domando venia al Senato se in quest'ora stringente oso chiedere la parola sopra questo articolo di legge. Ma vi sono obbligato per le osservazioni e gli appunti che ho fatto l'anno scorso, e due anni or sono a proposito delle leggi votate per gli ospedali riuniti di Roma.

Io allora rimaneva sbalordito e cercai di provare nel miglior modo possibile che il carbone consumato per il riscaldamento delle cliniche era enorme. Difatti noi avevamo dalla tabella

dell'Amministrazione ospitaliera, che per le sale dell'ospedale si spendevano per riscaldamento appena 87 centesimi al giorno per ogni malato, mentre per gli ammalati delle cliniche si spendevano lire 2 e 35. Era enorme!

Ora agli appunti ed osservazioni che feci allora, quale risposta ho avuto fin oggi? La risposta l'ha data questo articolo di legge, il quale invece di lire 2 e 35 centesimi al giorno per ogni ammalato, ci fa sapere che si spendono quattro lire e più al giorno!

Siccome questo per me è paradossale, stimo assolutamente necessario che il Governo si occupi seriamente della quistione facendo un'inchiesta, non ad *usum delphini*, per vedere dove sta il marcio in tutta questa parte dell'amministrazione. Per quanto si sostenga che il riscaldamento centrale e quello delle cliniche costi molto, è inconcepibile che per ogni ammalato nella clinica si arrivi a consumare tanto carbone.

Desidererei quindi che l'onor. ministro dell'interno mi desse affidamento di fare una inchiesta seria, perchè l'amministrazione del Policlinico non cammina, vi è uno sperpero enorme di danari e le povere cliniche ne fanno le spese. Tutto si addossa su di esse che ne sono le meno colpevoli.

Io posso assicurare, come credo di aver dimostrato l'anno scorso nella mia relazione, che gli ammalati nelle cliniche costano molto di meno che negli ospedali, e non vi è ragione alcuna perchè il riscaldamento di quelle richieda maggiore spesa che negli ospedali e tanto più che di riscaldamento le cliniche ne hanno avuto fino ad un certo punto. Del resto come può fare l'Amministrazione ospitaliera a dimostrarmi che il calorico consumato nelle cliniche sia in quelle proporzioni? Nel macchinario non ci sono apparecchi di misurazione del vapore; gli unici che potevano dare un calcolo approssimativo erano i termometri elettrici e questi sono stati sfasciati. Questi ingegnosi termometri servivano a stabilire la temperatura delle sale, temperatura che veniva controllata nella sala delle caldaie, dove era il quadro generale delle temperature dell'Istituto, e dall'ambiente delle caldaie regolavano il calorico a seconda della richiesta.

Ora questi apparecchi non funzionano più, e quindi non si può misurare la temperatura

nelle cliniche. In qual modo dunque si può asserire che sono le cliniche le consumatrici di tanto vapore?

Posso, onorevole ministro dell'interno, dire, che oggi il riscaldamento, costa di più di due o tre anni fa, perchè gli apparecchi sono stati modificati e modificati in una maniera, per cui, non solo vi è bisogno di maggior quantità di carbone per farli funzionare, ma vi è una dispersione di vapore tale, per la quale le caldaie non ricevono più tutta l'acqua di condensazione ad 80 gradi, ma una sola parte di essa, che non ha più che 20 o 25 gradi e quindi un equilibrio di temperatura che varia dai 55 ai 60 gradi, e questa differenza deve essere equiparata per mezzo di carbone.

E per queste ragioni ancora una volta mi son permesso di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sulla questione, perchè egli possa rintracciare le cause di tutti questi sperperi e sottrarre le cliniche dalle accuse continue che si fanno loro di sperperatrici del denaro pubblico, tanto più che oggi esse sono ridotte a misera cosa. Mi auguro altresì che egli, come ha promesso l'anno scorso, presto ci presenterà la legge che faccia del Policlinico il grande Istituto scientifico per il quale fu costruito.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *relatore*. La Commissione di finanze, a cui fu portato questo progetto di legge, rimase allarmata delle somme che si richiedono per il riscaldamento del Policlinico. Noi non possiamo non proporre al Senato di approvare questo disegno di legge, perchè si tratta di una obbligazione contrattuale sancita per legge; ma non possiamo nello stesso tempo non deplorare che si sia giunto a questo punto, e non pregare vivamente il Governo di preoccuparsene per il futuro, portando pronto rimedio a questo stato intollerabile di cose. Quando fu fatta la convenzione fra il Ministero della pubblica istruzione, in nome e nell'interesse delle cliniche, e l'Amministrazione ospitaliera, la spesa di riscaldamento e ventilazione fu preveduta in circa 109,000 lire, somma non certamente piccola se si pensi che prima del trasporto delle cliniche universitarie al Policlinico la somma, che si spendeva per il riscaldamento, era di sole 5000 lire.

BLASERNA. Vuol dire che non si scaldavano.

SCIALOJA. Vuol dire che i sistemi di riscaldamento erano cattivi ed imperfetti; ma da 5000 a 109,000 la differenza era già molto notevole. Quando poi si viene al consuntivo e si trova che le 109,000 lire sono in un anno diventate circa 212,000 e nell'anno successivo 222,000 e nell'anno che corre, secondo che dicono, si arriverà a 226,000, allora queste differenze prendono tali proporzioni da riuscire addirittura intollerabili.

Il Governo si è di ciò preoccupato da parecchio tempo e ha nominato una Commissione mista di rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero dei lavori pubblici e dell'Amministrazione ospitaliera. Questa Commissione ha esaminato lo stato delle cose e verso la fine del 1907, se non erro, ha presentato una relazione, le cui conclusioni sono queste: la spesa così forte e sproporzionata proviene sopra tutto dalla costruzione originaria. Tutti sanno le follie che si sono commesse e che forse si commettono ancora nelle costruzioni dei pubblici edifici di Roma: fra le tante c'è anche questo impianto del riscaldamento del Policlinico, il quale è dalla Commissione dichiarato difettoso della sua ideazione e nella sua costruzione: di più rovinato dal tempo prima che entrasse in funzione, essendo esso già diventato vecchio al momento in cui si cominciava ad adoperare. Perciò la spesa è diventata tanto superiore a quella preveduta, quantunque questa fosse già così ingente.

La Commissione di finanze ha notato anche che la Commissione ispettrice aveva proposto certe modifiche al macchinario ed alla costruzione, per cui con una spesa preveduta in lire 100,000 si sarebbe potuto, secondo il computo della Commissione stessa, ottenere una economia di lire 100,000. Ora io, per l'esperienza delle Amministrazioni di cui ho fatto parte, posso ritenere, *a priori*, che le lire 100,000 di spesa diventeranno forse 200,000; posso anche figurarmi che le lire 100,000 di annua economia si restringeranno a 75,000; ma, anche ridotte così le previsioni, la spesa si impone. È evidente che bisogna fare immediatamente i lavori per la modificazione dello stato attuale del macchinario per avere una economia. Ci sforziamo ogni giorno a fare piccole economie nel bilancio della pubblica istruzione togliendo

il pane di bocca, per così dire, a maestri, riducendo servizi di somma necessità, e vediamo aprirsi poi d'altra parte larghe falle, onde escono centinaia di migliaia di lire gettate al vento! Per concludere: la Commissione di finanze, mentre propone al Senato di subire la dolorosa necessità di approvare il presente disegno di legge, invita il Governo a procedere immediatamente alla riforma del presente macchinario per ottenere le necessarie economie.

DURANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DURANTE. Mi dispiace di dover riprendere la parola su questo argomento, ma siccome l'onorevole relatore parla di difetti del macchinario, io che da dilettante ho assistito al funzionamento e alla consegna del macchinario, fatta dagli ingegneri del Genio civile, posso assicurare che difetti non ve ne erano assolutamente.

Con minuziosa indagine fu stabilito che il funzionamento procedeva con la minore spesa possibile; ma ciò accadeva quando fu fatta la consegna, cioè quattro o cinque anni prima che l'Istituto venisse messo in esercizio. Il vapore allora procedeva benissimo, non vi erano perdite, l'acqua di condensazione ritornava alla caldaia con la temperatura di 80°, che cosa si poteva pretendere di più? Gli ingegneri del Genio civile furono molto contenti dei risultati e fecero il collaudo.

I difetti si manifestano ora, ma certamente questi apparecchi sono già stati modificati in parte ed in parte sono rovinati dal tempo; vi sono delle perdite di vapore da ogni lato, e poi l'acqua di condensazione, a causa dell'interruzione che si è fatta nel circolo, torna in caldaia quasi fredda. Le caldaie poi si scondizionano dovendo supplire con continua acqua marcia al vapore sperduto, la quale come si sa, è ricca di sali, che producono abbondanti incrostazioni con le relative dannose conseguenze. Quindi il difetto non è di costruzione, ma va ricercato nel difetto di funzionamento e nelle persone che a questo sono adibite.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In questa questione degli ospedali

di Roma, mi tocca spesso di ricognoscere che v'è ancora molto da fare.

Io credo che disgraziatamente non esista una questione che sia stata, fin dalla sua origine, e cioè da 30 anni fa, impostata peggio di quella degli ospedali di Roma. Ho avuto più volte occasione di rammentare di essere io entrato nell'amministrazione degli ospedali, come uno dei membri del Consiglio di amministrazione, nel 1884, e di aver allora dovuto constatare l'esistenza di 6 milioni di cambiali rilasciate dagli ospedali, a garanzia delle sue passività. (*Impressione*).

Domando io se si poteva andar peggio? e ricordo anche di aver trovato che il reddito del patrimonio di S. Spirito, il quale doveva essere di 700,000 lire, era ridotto a 64 mila. Questo nel 1884: dunque il male è molto antico!

Nella questione poi, specialissima, del modo di riscaldamento del Policlinico, prendo impegno di fare eseguire, di accordo coi colleghi, una diligentissima inchiesta, un'inchiesta tecnica per vedere quali siano le cause del lamentato suo cattivo funzionamento. Ma, se ho ben compreso, mi pare che l'affermazione del relatore, e quella del senatore Durante non siano contraddittorie, perchè il senatore Durante afferma che, quando fu impiantato, il riscaldamento funzionava bene, ma appena si cominciò ad adoperare l'acqua Marcia, si produssero le incrostazioni, cominciarono le dispersioni del vapore, apparvero altri difetti e il funzionamento andò male. Ma questo importerebbe che chi ha costruito non avrebbe previsto che si doveva servirsi dell'acqua Marcia (giacchè credo che altra non se ne possa usare, poichè l'acqua Vergine non arriva al livello del Policlinico).

Probabilmente sarà il caso, lo temo anch'io, di fare delle spese considerevoli per trasformare questo sistema di riscaldamento. Io non sono tecnico, ma in un edificio così enorme in cui, se non erro, vi sono delle distanze anche di 600 metri, mi pare che il fatto che vi sia un solo punto centrale in cui il calore viene prodotto, e da cui deve essere trasportato alla distanza di più di mezzo chilometro, renda possibile, oltre ad altri inconvenienti, una enorme perdita di calore.

Del resto, posso assicurare il senatore Du-

rante che mi occupo della questione degli ospedali con molta buona volontà, perchè riconosco la necessità di correggere molti difetti. Tra l'altro, avevo ordinato un'inchiesta, quattro o cinque mesi fa, affidandola a funzionari che credevo rigidi; ma quando dai suoi risultati mi persuasi che non lo erano stati sufficientemente, allora misi da parte la loro relazione, e disposi un'altra inchiesta dandone il mandato a funzionari più rigidi.

Per quanto io ne so, questi hanno già accertato degli inconvenienti, specialmente nel personale di servizio, ed il senatore Durante credo sia convinto quanto me, che tale personale ha bisogno di provvedimenti molto radicali. Io però non devo nascondere che l'amministrazione attuale è di molto migliorata, specialmente riguardo all'andamento economico.

Ricordo di una proprietà rustica dell'ospedale di Santo Spirito che, una volta passiva, ora rende circa 300,000 lire l'anno. E così potrei dire di molti altri provvedimenti presi dall'attuale Amministrazione in linea finanziaria, e che hanno dato buoni risultati.

Ciò non ostante la spesa cresce continuamente, perchè cresce il numero dei malati, essendo la popolazione di Roma in aumento continuo, stante l'affluenza sempre più crescente di lavoratori da tutta l'Italia.

Il senatore Durante accennò pure, terminando il suo discorso, ad una questione che altra volta aveva sollevato riguardo alle cliniche. Io ho nominato una Commissione di tecnici, di competenti, per esaminare questa questione e per proporre al Governo i provvedimenti che si ravviseranno opportuni affinchè le cliniche abbiano tutto ciò che è necessario per i progressi della scienza. Appena avrò i risultati di questi studi, sarà mia cura di prendere i necessari provvedimenti.

Ripeto adunque che per quanto riguarda la questione speciale ora in discussione, procurerò che dei tecnici molto competenti in materia esaminino quali provvedimenti sia possibile adottare, e che se occorrerà una spesa straordinaria per togliere lo scandalo della dispersione di calore e di danari dello Stato, così straordinaria come l'attuale, non mancherò di proporre al collega del tesoro di fare un sacrificio una volta tanto, allo scopo di avere in

avvenire un funzionamento regolare del sistema di riscaldamento di detti locali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge.

Trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Distacco dal comune di Copparo di alcune frazioni e costituzione dei cinque comuni autonomi di Copparo, Ro, Berra, Formignana e Le Venezie » (N. 948).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Distacco dal comune di Copparo di alcune frazioni e costituzione dei cinque comuni autonomi di Copparo, Ro, Berra, Formignana e Le Venezie ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 948).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi permetto di fare una dichiarazione al Senato riguardo al presente disegno di legge.

Premesso che questo è un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, devo soggiungere che le condizioni del comune di Copparo sono così eccezionali, che, se non vi fosse stata l'iniziativa parlamentare, avrei creduto dovere del Governo che l'avesse esso assunta.

Si tratta di un comune di 444 km. q., le cui frazioni sono fra loro lontane 25 km.; la sua popolazione, che era di 18,000 abitanti, è ora diventata di 45,000; dette frazioni non hanno comunione di interessi. È questo un comune composto soprattutto di grandissime estensioni, una volta paludose e disabitate completamente, ma che ora bonificate, sono diventate terreni fertilissimi.

Il provvedere in modo che una popolazione così sparsa ed abitante in frazioni così lontane, possa dividendosi in comuni autonomi, avere a sua diretta ed immediata disposizione i servizi comunali, era una vera necessità.

Ho creduto mio dovere di fare questa dichiarazione perchè non si creda che si tratti di una questione di mera iniziativa parlamentare, mentre, invece, stante la sua grande importanza, se non vi fosse stata l'iniziativa parlamentare, avrei creduto, ripeto, un dovere del Governo di risolverla ugualmente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Dal comune di Copparo vengono staccate le frazioni indicate nell'articolo seguente, ed il comune di Copparo rimane composto del capoluogo e delle frazioni di Cesta e Coccanile, Ambrogio, Gradizza, Sabbioncello S. Vittore, Sabbioncello S. Pietro, Fossalta Tamara e Salletta.

(Approvato).

Art. 2.

Le frazioni distaccate dal capoluogo sono erette nei seguenti quattro distinti comuni:

I. Comune di Ro, comprendente le frazioni di Ro, Zocca, Ruirà e Guarda.

II. Comune di Berra, comprendente le frazioni di Berra, Cologna e Serravalle.

III. Comune di Formignana, comprendente le frazioni di Tresigallo, Formignana, Rero e Finale.

IV. Comune di Le Venezie, comprendente la massima parte delle bonificate Valli di Ambrogio.

(Approvato).

Art. 3.

Gli impiegati del vecchio comune verranno assegnati agli uffici dei nuovi.

I diritti acquisiti saranno loro rispettati.

Qualora venisse riconosciuta l'utilità di provvedere a taluni pubblici servizi in modo collettivo, e si formasse a tal fine un consorzio fra i vari comuni, potranno esservi adibiti degli impiegati del comune cessante.

(Approvato).

Art. 4.

L'ospedale di Copparo verrà con apposito decreto Reale eretto in ente autonomo, attribuendogli a titolo patrimoniale lo stabile, i mobili, le suppellettili ora di proprietà comunale formanti dotazione dell'Istituto, nonchè le somme elargite o comunque raccolte a suo favore e già capitalizzate.

L'esistenza del Nosocomio sarà assicurata facendo obbligatorio per i nuovi comuni il mantenimento di un letto gratuito per ogni mille abitanti.

(Approvato).

Art. 5.

Il Governò del Re provvederà per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune della frazione di Asigliano, parte del comune di Orgiano, in provincia di Vicenza » (N. 854).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune della frazione di Asigliano, parte del comune di Orgiano, in provincia di Vicenza ».

Prego l'onor. senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 854).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI, *relatore*. Ho chiesto la parola per fare una semplice dichiarazione.

L'Ufficio centrale ha creduto suo dovere di presentare la relazione con voto unanime favorevole a questo disegno di legge, d'accordo con l'onorevole ministro dell'interno e Presidente del Consiglio, perchè con questa proposta non si fa che riconoscere la eccezionale condizione di cose, per la quale è giusto ed opportuno ammettere la costituzione in comune autonomo della frazione di Asigliano. Non dubita

l'Ufficio centrale che il Senato vorrà accordare pure il suo voto favorevole, riconoscendo necessariamente la eccezione alla sua costante massima, di non accedere con troppa facilità a questi distacchi di frazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

La frazione di Asigliano è distaccata dal comune di Orgiano e costituita in comune.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione alla presente legge.

(Approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che si recheranno, insieme all'Ufficio di Presidenza, al Quirinale per presentare ai nostri Sovrani gli augurii di capo d'anno.

Sono estratti a sorte i nomi dei senatori:

Calabria, De Seta Francesco, Di Frasso, Martelli, Scialoja, De Renzi, Compagna Pietro, Treves, Cavalli.

Supplenti: Mariotti Giovanni, Compagna Francesco, Cappellini.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero

dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti	105
Favorevoli	94
Contrari	11

(Il Senato approva).

Autorizzazione di spese per opere pubbliche, provvedimenti per agevolarne la esecuzione nelle Puglie, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti	105
Favorevoli	93
Contrari	12

(Il Senato approva).

Acquisto del fondo Pacifico in Pompei:

Senatori votanti	105
Favorevoli	98
Contrari	7

(Il Senato approva).

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue:

Senatori votanti	105
Favorevoli	96
Contrari	9

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

ALLE ORE 14.

Comitato segreto.

ALLE ORE 15 — SEDUTA PUBBLICA.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e approvazione di accordi fra il Tesoro e la Banca d'Italia (N. 959 - *urgenza*);

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 43,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 43 « Spese per la Camera dei deputati » (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero

del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 953 - *urgenza*);

Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 971);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 972);

Riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio (N. 952);

Trasformazione del prestito a premi concesso con legge 28 luglio 1902, n. 329, in una lotteria o tombola telegrafica nazionale a favore dell'Opera pia per fanciulli abbandonati, sotto il titolo di « Protettorato di S. Giuseppe in Roma », e dell'Opera pia presso l'Associazione italiana della Stampa residente in Roma, in rappresentanza della Federazione nazionale fra le Associazioni giornalistiche italiane (N. 965).

II. **Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:**

Alienazione di beni demaniali posseduti dalla R. marina a Spezia (N. 956);

Provvedimenti per l'arma dei Reali carabinieri (N. 961);

Ruolo organico del personale delle biblioteche (N. 935);

Autorizzazione della spesa di lire 216,402.59 occorrente per corrispondere all'Amministrazione degli ospedali riuniti di Roma le maggiori somme occorrenti pel riscaldamento e la ventilazione delle cliniche universitarie al Policlinico « Umberto I » durante gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908 (N. 954);

Distacco dal comune di Copparo di alcune frazioni e costituzione dei cinque comuni autonomi di Copparo, Ro, Berra, Formignana e Le Venezie (N. 948);

Costituzione in comune della frazione di Asigliano, parte del comune di Orgiano, in provincia di Vicenza (N. 854).

III. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del senatore Borgatta per modificazioni alla legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del R. esercito.

IV. **Discussione dei seguenti disegni di legge:**

Convenzione per la costruzione di un nuovo Ospedale clinico e di nuovi Istituti scientifici a servizio della R. Università di Pavia (N. 960);

Modificazioni all'art. 90 del testo unico delle leggi sulla leva marittima (N. 966);

Modificazioni agli articoli 131 e 132 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito approvato con R. decreto 6 agosto 1888, n. 5655 (N. 970);

Provvedimenti per le spese ferroviarie e per i debiti redimibili (N. 958).

Provvedimenti a favore del personale dipendente dall'Amministrazione delle tasse sugli affari (N. 963);

Maggiore spesa per l'impianto del laboratorio chimico per le sostanze esplosive e il suo arredamento (N. 962);

Stanziamento di un fondo straordinario di lire 500,000 per restauri ai monumenti veneziani (N. 967);

Unificazione dei sistemi di alienazione e di amministrazione dei beni immobili patrimoniali dello Stato (N. 957);

Unificazione dei sistemi di procedura coattiva per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato e degli altri Enti pubblici:

Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale di Cotrone (N. 949).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 27 dicembre 1908 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.